

## CXI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 22 FEBBRAIO 1915

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

## INDICE.

<b>Ringraziamenti</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 6244
<b>Congedi</b> . . . . .	6244
<b>Verificazione di poteri:</b>	
Presentazione della relazione sull'elezione con-	
testata del collegio di Avellino. . . . .	6244
<b>Condizioni di salute del deputato Masi</b> . . . . .	6244-79
PRESIDENTE . . . . .	6244-79
<b>Interrogazioni:</b>	
<b>Importazioni temporanee:</b>	
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6245
CANEPA . . . . .	6245
<b>Pubblica sicurezza nella provincia di Siracusa:</b>	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6245
BRUNO . . . . .	6246
<b>Magistrati nella provincia di Reggio Calabria:</b>	
CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6247
ALBANESE . . . . .	6247
<b>Indennità ai commessi del registro di Reggio Calabria:</b>	
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6247
ALBANESE . . . . .	6247
<b>Ferrovia Spilimbergo-Gemona:</b>	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6248
CIRIANI . . . . .	6248
<b>Fornitura di stampati ai magazzini compartimentali:</b>	
COTTAPAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	6249-50
GASPAROTTO . . . . .	6250
<b>Rinvio d'interrogazioni</b> . . . . .	6249-51
<b>Interpellanze e interrogazioni sulla crisi granaria:</b>	
CANEPA . . . . .	6251
FERRI GIACOMO . . . . .	6252-64
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	6264
GROSSO-CAMPANA . . . . .	6264
PATRIZI . . . . .	6272
<b>Sospensione e ripresa della seduta</b> . . . . .	6259
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> . . . . .	6244
AGNELLI: Maestri di banda nel Regio esercito. . . . .	6232
BOVETTI: Esami d'idoneità al posto di segretario comunale . . . . .	6282

CASALINI: Servizi di approvvigionamento della carne . . . . .	<i>Pag.</i> 6283
GIARACÀ: Avvenizi catastali . . . . .	6283
MICHELI: Farmacisti militari di complemento . . . . .	6284
SAUDINO: Indennità per ispezioni ai notai . . . . .	6284
THEODOLI: Carnificio di Scansano (Foligno) . . . . .	6285
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
<b>Interrogazioni:</b>	
CAVAGNARI . . . . .	6251
PRESIDENTE . . . . .	6251

La seduta comincia alle 14,5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.  
(È approvato).

## Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

BIGNAMI, *segretario*, legge:

Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate concesse all'industria privata per l'anno 1906, copie 13.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Carta idrografica d'Italia: Sele, Tusciano, Picentino, Irno e torrenti della penisola Sorrentina, per Eugenio Perrone. — Relazione ed atlante, una copia.

Procura generale del Re, presso la Corte d'appello di Torino. — Relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'appello di Torino, per l'anno 1913 esposta nell'Assemblea generale del 9 novembre 1914 da Giuseppe Liperi Pais, procuratore generale del Re, una copia.

Procura generale del Re, presso la Corte d'appello di Lucca. — Relazione statistica

dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'appello di Lucca, esposta nell'Assemblea generale del 6 novembre 1914 dal sostituto procuratore generale del Re, Umberto Fano, una copia.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — I vini italiani, fascicolo VII, Toscana, copie 5.

Ministero delle finanze. — Relazioni delle varie direzioni generali per l'esercizio 1912-13, copie 50.

Regio Istituto tecnico superiore, Milano. — Cinquanta anni di vita di quel Regio Istituto, 1863-1913. — Monografia compilata sino al 1909 dal professore emerito commendatore ingegnere Antonio Sayno, già vice direttore del Regio Istituto tecnico superiore e completata successivamente per il periodo 1910-913, copie 2.

Regio Istituto tecnico superiore Milano. — Programma per l'anno 1914-915 (1° semestre), copie 2.

Procura generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli. — Discorso letto dal sostituto procuratore generale, Ferrara Bernardino, all'assemblea generale del 9 novembre 1914 per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1914-915, una copia.

Ministero delle finanze. — Statistica delle imposte di fabbricazione dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914, copie 6.

Ministero delle finanze. — Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1913, parte 2ª, volume 2º, copie 6.

Famiglia dell'onorevole deputato Cesare Fani. — In memoria di Cesare Fani, nel primo anniversario della morte di lui, 5 febbraio 1915, una copia.

Americo D'Amia. — Giambattista Fauché nell'epopea dei Mille, copie 3.

Società degli insegnanti, Torino. — Atti della Sessantaduesima Consulta, anno 1914, copie 2.

Comune di Roma. — Il servizio veterinario durante il sessennio 1908-913, una copia.

#### Ringraziamenti per commemorazioni.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Sentitamente ringrazio della partecipazione delle condoglianze della Camera per la morte dell'onorevole Cosentini, mio amatissimo congiunto. Devoti ossequi.

« Leopoldo Giunti ».

« Riconoscenti per le onoranze tributate al compianto ex deputato Cerri, ringraziamo delle condoglianze comunicate al Regio Commissario di Avezzano.

« Cerri, Boggiato, Orlandi, Masieri ».

#### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia gli onorevoli: Roi, di giorni 2; Porcella, di 20; per motivi di salute, gli onorevoli: Scano, di giorni 20 e la Lumia, di 10; per ufficio pubblico l'onorevole Gallenga, di giorni 5.

(Sono conceduti).

#### Verificazione di poteri.

**PRESIDENTE.** La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Avellino.

Sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di venerdì 26 corrente.

#### Sulla salute del deputato Tullio Masi.

**PRESIDENTE.** Partecipo alla Camera che, avendo chiesto notizie sullo stato di salute dell'onorevole Masi, ho avuto dal prefetto di Ravenna risposta telegrafica, nella quale mi si annuncia che l'onorevole collega è stato operato ieri con esito felice e che la malattia segue un corso favorevole, che dà luogo alle migliori speranze.

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, le finanze e l'interno hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Casalini Giulio, Theodoli, Agnelli, Micheli, Giarracà, Bovetti, Saudino.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

#### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Canepa al ministro delle finanze « per sapere perchè non sia stato ancora pubblicato e non si pubblichi il regolamento per l'attuazione del decreto-legge 18 di

(1) Vedi in fine.

cembre 1913 sulle importazioni temporanee, lasciando così inapplicati le disposizioni le quali, agevolando la esportazione dei prodotti industriali, specialmente in America, varrebbero a rialzare l'economia nazionale mettendo un argine alla crescente disoccupazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Dichiaro subito all'onorevole Canepa che il Ministero delle finanze ha già compilato il regolamento che disciplina le temporanee importazioni ed esportazioni; ma poichè sta dinanzi alla Camera, iscritto all'ordine del giorno per la discussione, il disegno di legge n. 165 per la convalidazione del decreto-legge 18 dicembre 1913 riflettente appunto questa materia delle temporanee importazioni ed esportazioni, così abbiamo creduto di soprassedere alla pubblicazione del regolamento perchè esso non venisse pubblicato prima della legge.

E ciò anche per non correre il pericolo di dovere variarlo in seguito a modificazioni che la Camera credesse di apportare al disegno di legge.

Spero che l'onorevole Canepa sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Questa materia delle importazioni ed esportazioni temporanee è delle più importanti, perchè tocca da vicino l'economia nazionale: da essa dipende lo sviluppo di non poche industrie. È quindi deplorabile che sia stata così trascurata.

Con legge del 12 luglio 1912, il Parlamento aveva commesso al potere esecutivo di regolare la materia con un decreto Reale, da convertirsi poi in legge, e fissava per questo un termine di sei mesi. Passò un anno e non se ne fece niente.

Intervennero poi un'altra legge, 19 luglio 1913, che ha prorogato i termini e, finalmente, dopo altri sei mesi, è stato emanato il Regio decreto 18 dicembre 1913, che è quello del quale ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato. Ma pur troppo la esecuzione di questo decreto è rimasta tuttora lettera morta, perchè esso non è stato seguito ancora dal regolamento. Il Governo ha presentato il decreto al Parlamento per la conversione in legge il 7 maggio 1914, cioè dopo cinque mesi.

La Commissione parlamentare con relativa sollecitudine, ha presentato la relazione l'11 giugno 1914, ma sono passati al-

tri sette mesi e il disegno di legge si trova sempre all'ordine del giorno della Camera.

Ora per tutte queste tardanze, che non hanno proprio alcuna giustificazione, vi sono industrie che soffrono crisi. Mi basti accennare a quella delle stagnate, la quale ha dovuto licenziare molti operai, appunto perchè le disposizioni che la riguardano, contenute nel decreto-legge, non sono applicabili per mancanza di regolamento.

Non indugiandomi ulteriormente nelle recriminazioni, io, apprendendo che il regolamento è pronto e sarà emanato tosto che sarà promulgata la legge, non esiterei a dichiararmi soddisfatto se l'onorevole rappresentante del Ministero delle finanze volesse assicurare la Camera e me che il disegno di legge verrà sollecitamente in discussione.

Tutto lascia presumere che non darà luogo a lunghe discussioni, e mi sembra che, tra un bilancio e l'altro, nella settimana che comincia, potremmo portarlo all'esame della Camera.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Canepa m'insegna che la Camera è padrona del proprio ordine del giorno...

CANEPA. In teoria...

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Quel disegno di legge è iscritto al n. 30 dell'ordine del giorno: l'onorevole Canepa chiede che esso sia iscritto per la discussione in una delle prossime sedute, e da parte mia lo assicuro che noi non abbiamo alcuna obiezione al riguardo.

CANEPA. Sta bene. Sulla fine di una delle prossime tornate, proporrò l'iscrizione nell'ordine del giorno del disegno di legge per la tornata successiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bruno, al ministro dell'interno « per conoscere quali misure intenda adottare innanzi alle rapine e alle aggressioni che da qualche tempo si verificano con inusitata frequenza nella provincia di Siracusa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto fino a qualche tempo fa le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Siracusa non presentassero nulla di anormale, pure debbo riconoscere che negli ultimi mesi dello scorso

anno si sono verificati taluni fatti speciali, ai quali accenna la interrogazione dell'onorevole Bruno, e che hanno richiamato l'attenzione del Governo.

Per parte nostra non si è mancato di richiamare tutta l'attenzione dei funzionari, delle autorità locali, perchè si perseguissero attivamente i sospettati autori di queste rapine. Io non richiamo i singoli fatti che l'onorevole Bruno accenna nella sua interrogazione, ma che però egli conosce molto bene. Tre giorni fa vennero arrestati gli autori della rapina in danno dell'avvocato Loreto, avvenuta, mi pare, nel comune di Avola, il che dimostra che i nostri sforzi non sono rimasti privi d'effetto.

Anche al nuovo prefetto commendatore Reggiani, che ha assunto oggi la prefettura di Siracusa, sono state date istruzioni, perchè egli intensifichi, per quanto è possibile, l'opera di pubblica sicurezza necessaria per ritornare nelle complete condizioni di normalità la pubblica sicurezza quella di provincia.

Io quindi spero che gli inconvenienti o sono cessati o saranno quanto prima per cessare. Ed assicuro l'onorevole Bruno che come non abbiamo fin qui trascurato, tanto più in avvenire cercheremo di intensificare gli sforzi perchè tutto vada come deve.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bruno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BRUNO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno della cortese risposta che, con quella signorilità che gli è propria, mi ha voluto dare. Risposta che ritengo debba essere di conforto non solo per me, ma per tutti i cittadini della provincia di Siracusa, dove le condizioni della pubblica sicurezza sono state per il passato normali, ma dove l'autunno scorso si verificarono fatti assai gravi, i quali hanno appunto determinato la mia interrogazione, fatti che non poterono non perturbare anche il sereno lavoro campestre.

Infatti si potrebbero citare l'aggressione patita da una signora, di Ragusa, o di Vittoria, non so, che trovandosi nella sua villa, durante la notte fu aggredita e derubata per una somma assai cospicua: credo di due o trecentomila lire.

Potrei citare il grosso abigeato, di cui fu vittima il Barone di San Giacomo, ragguardevole cittadino di Noto, il quale aveva prima ricevuto una quantità di lettere minatorie.

Potrei citare l'assalto avvenuto alle sei

del mattino alla vettura postale che da Siracusa si recava alla stazione di Siracusa, vettura postale, dalla quale furono asportati valori per una cifra assai considerevole.

E potrei citare altri fatti ancora, e soprattutto il fatto occorso all'avvocato cavaliere Loreto di Avola, il quale sbrigati alcuni suoi affari in Avola, la sera del 29 ottobre alle ore venti si recava alla sua casina posta sulla marina di Avola a distanza di pochi chilometri da Avola stessa. Dopo aver fatto pochi passi al di là dell'abitato, egli venne assalito da sette malfattori i quali lo disarmarono della rivoltella e gli imposero di consegnar loro il figliuolo, giovanetto di diciannove anni, che si trovava con lui, per poter recarsi alla casina e depredarla. Ciò che essi fecero in tre, mentre gli altri quattro rimasti guardarono a vista il Loreto e sua moglie che con lui si trovava. Dopo riconsegnarono il figliuolo, e riconsegnarono le chiavi, non senza aver asportato dalla casina, che rovistarono e misero sottosopra, una somma di diciottomila lire, oltre gli orecchini della signora, del valore di lire duemila circa, che con una certa cavalleria vennero riconsegnati alla signora stessa.

Questi fatti portarono nella provincia un grande allarme.

**CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Gli autori di quest'ultimo reato sono stati arrestati...

**BRUNO.** È vero; ma è anche vero che questi fatti destarono un grande allarme che ebbe riflesso sulle condizioni del lavoro nella provincia: perchè i lavoratori si trovarono costretti a ritornare dalla campagna in una ora che precedesse di molto il tramonto del sole.

Mentre quindi ringrazio l'onorevole Cellesia della sua gentile risposta, esorto vivamente il Governo a portare le più minute cure sulla pubblica sicurezza in genere ed in specie su quella della Sicilia; perchè la sicurezza della vita e della proprietà a me pare che sia la condizione essenziale per lo sviluppo sereno del lavoro che dovrà ridare all'isola nostra quel posto che le compete, per le sue nobili tradizioni e per le sue virtù notevoli di costanza e di sobrietà.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Albanese, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se conferisca prestigio e credito alla magistratura, tanto discussa, che molti funzionari in provincia di Reggio Calabria vi permangano dopo aver

stretto legami di parentela nei paesi soggetti alla loro giurisdizione, sicuri persino del consenso palese o tacito dei superiori per potere partecipare anarchicamente nelle competizioni locali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CHIMIANTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Albanese converrà che la sua interrogazione è formulata in termini molto generici e tali da essere molto difficile al rappresentante del Governo di dare una risposta adeguata.

Io, per esempio, potrei dire, in termini generici, che la magistratura non è discussa, e che può essere discussa l'opera di qualche magistrato. Ma questa risposta verrebbe alla conseguenza di pregare l'onorevole interrogante di formulare in modo più preciso quest'interrogazione; interrogazione che, pel contenuto suo, grave, avrebbe dovuto essere preceduta, come è per consuetudine costante, da una conversazione verbale col rappresentante del Governo; il quale, venuto a cognizione dei fatti, possa fare una seria inchiesta, ed in base a questa, venire a rispondere.

Poichè, supponiamo che l'interrogante affermi fatti che a me non siano noti; quale sarebbe la condizione del Governo? Di non rispondere o di ricordare, in una forma anche più vivace, la consuetudine parlamentare di fare le interrogazioni in forma precisa.

Ad ogni modo, quantunque l'interrogazione non contenga fatti precisi, il Ministero di grazia e giustizia ha già scritto per avere notizie al riguardo. Se l'onorevole Albanese allude specificatamente al pretore di Bagnara, gli risponderò che egli sa che questo pretore è stato già allontanato dal suo posto.

Se allude ad altri fatti specifici, lo prego formalmente di volermeli denunciare; e su questi ordinerò un'inchiesta più specifica al riguardo, per poi prendere i provvedimenti opportuni. Se egli non sarà contento dei risultati dell'inchiesta o dei provvedimenti presi, potrà, in una forma più adeguata, portare la questione alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBANESE. Veramente, i fatti esposti nella tornata di sabato dal collega Arcà ed il provvedimento di cui parla oggi il sottosegretario, circa il pretore di Bagnara,

costituirebbero fatti specifici sull'opera della magistratura, nella provincia di Reggio Calabria, ed io potrei anche dispensarmi dal riferire altri fatti su cui il sottosegretario ora non potrebbe rispondere adeguatamente. Ad ogni modo, i fatti sono tanti e tali, che veramente, i capi della Corte avrebbero potuto riferirne al Ministero. Se non l'hanno fatto, ed i deputati sono costretti a sostituirsi ai capi di Corte, ben volentieri m'addosserò questo compito. Tornerò con dettagli specifici, ed attenderò che il Ministero mi dia una risposta confacente alla dignità dell'amministrazione della giustizia, specialmente in Calabria, dove per le continue tolleranze e per le intimità dei magistrati nell'ambiente si servono i partiti locali a danno del prestigio della magistratura e del buon diritto dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Albanese, al ministro delle finanze, « per sapere quando manterrà l'impegno, assunto in Parlamento durante la discussione del bilancio, di far corrispondere ai commessi degli uffici del registro e delle ipoteche delle provincie di Reggio Calabria e di Messina le indennità di disagiata residenza, specie dopo la sentenza della Cassazione di Napoli che condannava lo Stato a tale obbligo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono lieto di dichiarare all'onorevole Albanese che è stato testè autorizzato il prelevamento della somma di lire 83,883 per il pagamento della indennità di disagiata residenza, spettante ai commessi degli uffici del registro e delle ipoteche delle provincie di Messina e di Reggio Calabria in quanto essi abbiano preso parte ai giudizi, che si sono dibattuti in proposito. Quanto a coloro (lo dico subito vedendo un sorriso sulle labbra dell'onorevole Albanese) che non hanno preso parte a tali giudizi, e che hanno presentato domanda in via amministrativa, assicuro l'onorevole Albanese che il Ministero intende di provvedere ispirandosi ai criteri strettamente giuridici, che hanno formato la base del giudicato della Corte di cassazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBANESE. Per quanto riguarda i commessi, che non hanno incoato giudizi contro l'Amministrazione, potrei dire che

sono io il colpevole, perchè effettivamente alcuni non si sono uniti ai colleghi, che facevano causa allo Stato, avendoli personalmente distolti. Per questi la colpa è mia; ma quando il deputato sente dire dal banco del Governo che si studierà se questi, che sono stati ubbidienti e remissivi verso i superiori, potranno essere messi nella condizione di coloro, che hanno veduto rispettato il loro diritto dopo il giudicato dei tribunali, certamente il deputato non può restare soddisfatto, e meno soddisfatti resteranno questi commessi, che vedono non premiata la loro ubbidienza, pur avendo sempre il diritto di adire anch'essi i tribunali.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Spero però che sarà soddisfatto della mia risposta.

ALBANESE. Per gli altri, per cui vi fu il giudicato delle Corti di cassazione di Napoli e di Palermo, fino dal 30 maggio 1914, in cui si discuteva il bilancio delle finanze, l'onorevole Rava rispose a me, che ignorava la sentenza della Corte di cassazione di Napoli, ed assicurava i colleghi, che, accogliendo la raccomandazione, non avrebbe avuto bisogno di sentenza di tribunali per compensare chi ne avesse avuto diritto.

Se dunque per il parere del ministro del tempo non occorre la sentenza per compensare chi ne avesse avuto diritto, e di sentenze invece se ne sono attese parecchie e invano, io dovrò dire che sarò soddisfatto solo quando i commessi annunzieranno di aver ricevuto i denari.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Cavina, ai ministri della guerra e dei lavori pubblici, « per sapere perchè sia vietato ai militari che si recano in licenza, di viaggiare sui treni diretti, obbligandoli di conseguenza, poco decorosamente per l'esercito, a lunghe reiterate soste nelle stazioni, per attendere le scarse coincidenze dei treni permessi, e facendo così loro perdere nel viaggio buona parte del tempo della breve licenza ».

Non essendo presente l'onorevole Cavina, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Ciriani, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere con quali criteri sia avvenuto il collaudo della ferrovia Spilimbergo-Gemona, attesa l'evidenza del naturale ripetersi delle cause che ne ritardano nuovamente l'apertura all'esercizio completo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il terzo ed ultimo tronco della ferrovia Spilimbergo-Gemona avrebbe dovuto inaugurarsi all'esercizio il 1° novembre ultimo scorso, ma proprio alla vigilia di tale inaugurazione, una straordinaria piena del fiume Tagliamento, danneggiando gravemente l'argine ferroviario in prossimità dei due ponti sul detto fiume, impedì la completa attivazione della linea che dovette limitarsi, dalla parte di Spilimbergo, alla stazione di Forgaria, dalla parte di Gemona a quella di Moiano. Grazie alle energiche e sollecite disposizioni prese ed alla febbrile attività di lavorazione fu possibile, però, di riparare in breve tempo i danni avvenuti di modo che il servizio su l'intera linea è stato riattivato sino dai primi del mese di dicembre scorso.

Il tronco ferroviario in parola non è stato sinora collaudato, come ritiene l'onorevole interrogante, perchè il collaudo verrà eseguito soltanto dopo trascorso l'anno di manutenzione obbligatoria dell'impresa. Peraltro per quanto riguarda i danni verificatisi è risultato, in modo evidente, che non siano imputabili alle modalità di esecuzione dei lavori, ma esclusivamente allo evento straordinario della eccezionale piena la quale ha superato tutte le maggiori piene avvenute nell'ultimo trentennio e che furono tenute presenti, in occasione dello studio del progetto della ferrovia, per determinare le opere di difesa contro il fiume Tagliamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIRIANI. Non posso accettare la versione che l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha dato ai fatti che hanno precorso il collaudo, avvenuto o non avvenuto all'inizio dell'esercizio della ferrovia Spilimbergo-Gemona, per una ragione semplicissima.

L'onorevole sottosegretario di Stato, naturalmente, ha dovuto ripetere le istruzioni da quella specie di dicastero, che è una specie di mistero o di Ministero che è stato instaurato in Udine ed è gestito da quel tale ingegnere Galli, che è il progettista di quell'infelicissimo tracciato ferroviario.

Ora se la fonte dalla quale all'onorevole sottosegretario di Stato sono pervenute le notizie fosse stata un'altra, egli avrebbe potuto accertare che non è già da attribuirsi il fatto da me lamentato alla piena

straordinaria del fiume, ma invece al tracciato cocciutamente voluto da parte del signor ingegner Galli nel letto di un fiume che ha raggiunto non soltanto adesso quella piena che si dice straordinaria, ma che di continuo in autunno ed in primavera si gonfia in modo da rendere pericolose persino le sponde più vicine al ponte.

Per modo che l'onorevole sottosegretario di Stato, se vorrà fare opera proficua anche nell'interesse dell'erario dello Stato, di questi danari dei contribuenti che sono stati e vengono sciupati a centinaia di migliaia su questa linea, farà opera buona cercando di mandare sul sito una persona estranea; assolutamente estranea, e soprattutto indipendente da quel signor Galli che ha creato questo dicastero o mistero ad Udine, perchè allora potrà conoscere e constatare che quella linea si è voluta su quel tracciato unicamente per suo capriccio e contro il parere di tutti gli abitanti del luogo, che assicuravano che alla prima piena questo tronco sarebbe divenuto inservibile.

Cosicchè l'onorevole sottosegretario di Stato, come prima dicevo, se cercherà da altre fonti le notizie, potrà assicurare non tanto il transito di passeggeri, quanto e più per lo scopo militare della linea, l'esercizio in momenti nei quali la linea è assolutamente indispensabile.

Esamini meglio la cosa l'onorevole sottosegretario di Stato, e per oggi quindi consenta che non mi possa dichiarare assolutamente soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Toscanelli, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per sapere quali provvedimenti vogliano adottare per rendere possibili ancora le costruzioni ferroviarie d'iniziativa privata con sussidio chilometrico, mentre per supreme necessità politiche lo Stato assorbe la maggior parte del risparmio nazionale e determina così le correnti del mercato finanziario »;

Nunziante, al ministro della guerra, « per sapere se non intenda sollecitare da parte dell'apposita Commissione l'esame delle domande dei superstiti delle guerre dell'indipendenza ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano al ministro dei lavori pubblici.

**VISOCCHI**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a giovedì prossimo.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al ministro dell'interno, « per avere notizia delle modalità seguite nell'appalto del 23 ottobre 1914 per la fornitura di stampati ai magazzini di Firenze, Milano e Palermo per l'importo di lire 645,000 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**CELESIA**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione concerne il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

**COTTAFVI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Precisamente. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COTTAFVI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Intendo anche di rispondere all'altra interrogazione dello stesso onorevole Gasparotto, che è l'ultima fra quelle iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

**PRESIDENTE.** È la stessa interrogazione, rivolta però al ministro d'agricoltura, industria e commercio, e così concepita: « per avere notizie delle modalità seguite nelle aste del 25 giugno e del 23 ottobre 1914 per la fornitura di stampati ai magazzini compartimentali di Roma ».

**COTTAFVI**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Appunto. Le aste del 25 giugno e del 23 ottobre 1914 furono tenute presso l'Economato generale in base alle disposizioni degli articoli 87-A e 90 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, cioè senza scheda segreta dell'Amministrazione, e con definitivo deliberamento al primo incanto, e ciò previo parere del Consiglio di Stato.

L'asta del 25 giugno aveva per oggetto l'appalto per la fornitura di bollettari speciali occorrenti all'Amministrazione delle Regie poste, per l'accettazione dei pacchi postali. Chiesero di essere ammesse all'asta venti ditte, che appartenevano a quasi tutte le regioni d'Italia; ne furono ammesse 17 e soltanto tre furono escluse, essendo disposto che l'Amministrazione « ha la piena ed insindacabile facoltà di escludere dall'asta qualunque dei concorrenti, senza che l'escluso possa reclamare indennità di sorta, nè pretendere che gli siano rese note le ragioni del provvedimento ».

L'appalto venne aggiudicato alla ditta Fratelli Capaccini di Roma, con un ribasso del 51,116 per cento.

L'asta del 23 ottobre, che mi sembra sia quella che più particolarmente interessa l'onorevole Gasparotto, aveva per oggetto l'appalto della fornitura (distinta in quat-

tro separati lotti) di stampati relativi a vari rami di servizio, da consegnarsi rispettivamente ai magazzini dell'Economato generale in Firenze, Milano, Palermo e Roma.

Per il lotto di Firenze concorsero 16 ditte delle varie regioni d'Italia, e nessuna venne esclusa. L'appalto venne aggiudicato alla ditta Cappelli di Poggibonsi, col ribasso del 22.55 per cento. Per il lotto di Milano concorsero 16 ditte, che furono tutte ammesse all'asta, e l'appalto venne aggiudicato alla ditta Cocci di Firenze, con un ribasso del 22.68 per cento.

Per il lotto di Palermo concorsero 15 ditte che, al pari di quelle che avevano concorso ai precedenti lotti, appartenevano a varie regioni d'Italia. Nessuna delle quindici ditte fu esclusa dall'asta, e l'appalto venne aggiudicato alla ditta Della Torre di Portici, col ribasso del 20.20 per cento.

Per il lotto di Roma concorsero tredici ditte, tutte di Roma, ad eccezione di due. Queste due ultime vennero escluse perchè l'Economato generale del Ministero d'agricoltura riteneva, e giustamente, che, trattandosi d'un lavoro che era da consegnarsi esclusivamente in Roma e al Ministero del tesoro, fosse assai più in grado di fare un ribasso qualcuna delle ditte che hanno il proprio stabilimento tipografico in Roma.

L'appalto venne aggiudicato alla ditta Carlo Colombo, proprietario della tipografia della Camera dei deputati, col ribasso dell'1.05 per cento. L'Amministrazione, messi in confronto i risultati dell'asta degli altri lotti con questo, ebbe a convincersi che per il lotto di Roma doveva essere intervenuto un accordo fra i concorrenti, togliendo alla procedura dell'asta quella sincerità che è indispensabile perchè gli interessi del pubblico erario non vengano danneggiati. Allora l'Amministrazione, avvalendosi delle facoltà che le derivano dalle vigenti disposizioni di legge, annullò l'asta agli effetti del quarto lotto, approvandola soltanto nei riguardi dei tre primi lotti.

L'Economato generale ha già predisposto un nuovo schema speciale di capitolato, per addivenire ad una nuova gara per l'aggiudicazione del lotto di stampati di cui trattasi. Nel nuovo schema di capitolato, sul quale è già stato sentito il parere del Consiglio di Stato, si stabilisce in modo assoluto che all'appalto potranno concorrere soltanto, per le suesposte ragioni, le ditte che abbiano il proprio stabilimento tipografico in Roma. Si sta ora studiando la scelta [di quella fra le procedure d'asta consentite dal regolamento sulla contabi-

lità generale dello Stato, la quale meglio potrà garantire gli interessi dell'erario, dopo di che sarà subito bandita la nuova asta.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Mi dichiaro pienamente soddisfatto della franchezza e della lealtà della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, franchezza e lealtà che hanno dato modo alla Camera di apprendere i particolari veramente rivelatori di questo appalto disgraziato.

Pregherei però l'onorevole sottosegretario di Stato di arrivare a conclusioni un po' più decisive, perchè il fatto si riassume così: mentre per la fornitura dei magazzini di Milano, Firenze e Palermo si è consentito che tutte le ditte delle regioni italiane potessero adire all'appalto; invece per la fornitura del magazzino di Roma si adottò un provvedimento di eccezione, nel senso che potessero concorrervi soltanto le tipografie romane.

Con ciò l'Economato generale, sorprendendo la buona fede del ministro, ha fatto opera di aperta violazione del regolamento, il quale assicura parità di trattamento a tutte le regioni italiane. Ne è venuto che mentre negli appalti aperti a tutte le ditte italiane si è verificato il ribasso veramente notevole del ventidue e del ventitre per cento, nell'appalto per Roma si è avuto, e godo che l'onorevole sottosegretario di Stato l'abbia deplorato, il ribasso irrisorio dell'1.05 per cento. Qual'è la conseguenza? Che bisogna tornare all'osservanza del regolamento e assicurare cioè parità di trattamento a tutte le ditte italiane in tutti gli appalti che dovranno essere aperti.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio l'onorevole Gasparotto delle parole gentili che ha avute per me e più ancora per l'Amministrazione, ma non posso accettare, anche per un sentimento di riguardo ai funzionari, il rimprovero che egli ha rivolto all'Economato generale.

L'Economato aveva limitato per il quarto lotto la gara tra i tipografi di Roma non solo perchè tutti gli stampati dovevano rimanere a Roma e servire per il solo Ministero del tesoro, ma anche perchè il numero delle ditte tipografiche di Roma è tal da permettere una concorrenza fra loro.



Se questa concorrenza non si è verificata o se fra le ditte c'è stata coalizione, l'Economato generale non può esserne responsabile, inquantochè esso medesimo propose al ministro l'annullamento dell'asta per l'aggiudicazione del lotto di Roma, ciò che dimostra come l'Economato abbia agito in ogni modo con perfetta lealtà e buona fede.

GASPAROTTO. Mercato aperto per tutti!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni...

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani, e che l'altra, che segue, dell'onorevole Toscano sia rimessa a venerdì 26 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Rampoldi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se gli consti che agenti tedeschi abbiano nel settembre scorso tentato di avviare pratiche per comperare, a scopi politici, molti terreni sulla sponda sinistra del Po adiacenti al ponte della Becca, di recente costruzione, in provincia di Pavia »;

Colajanni, ai ministri degli affari esteri e della marina, « sulla deplorabile condiscendenza usata verso il vapore tedesco *Bayern*, carico di oltre seimila tonnellate di dinamite e di altri esplosivi, permettendogli di rimanere ancorato a Baia con grave pericolo di Pozzuoli e del cantiere Armstrong nel caso di accidentale o criminosa esplosione ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Interpellanze ed interrogazioni sulla questione del grano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla questione del grano.

La prima è dell'onorevole Canepa, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « sulla crisi granaria e sui provvedimenti atti a prevenirla ed a fronteggiarla ».

L'onorevole Canepa ha facoltà di svolgerla.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ho già dato facoltà di parlare all'onorevole Canepa. Ella parlerà dopo.

CANEPA. Dato il gran numero di interpellanze e interrogazioni presentate sullo stesso argomento della crisi granaria, perchè questa importante discussione non perda di valore per la soverchia prolissità, diversi tra gli iscritti abbiamo deliberato di rinunciare a parlare rimettendoci a quanto diranno altri onorevoli colleghi. Così io ne do per il primo l'esempio, riserbandomi però di parlare nella replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno. Però gli faccio osservare che questo fu già approvato dalla Camera.

CAVAGNARI. Se il regolamento non vi osta e il Governo non ha alcuna difficoltà, vorrei convertire in interpellanza, ed estenderla anche all'onorevole presidente del Consiglio, la mia interrogazione ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e dell'interno « per sapere, se trattandosi di un primo esperimento della nuova legge elettorale politica, non credano opportuno un qualche temperamento per venire in soccorso di coloro che eventualmente siano caduti in contravvenzione al disposto dell'articolo 118 della citata legge ».

PRESIDENTE. Ciò non ha alcuna relazione con l'ordine del giorno della seduta di oggi. Ella ha sempre diritto di convertire la sua interrogazione in interpellanza.

CAVAGNARI. Sta bene. Considero quindi come accettata la mia domanda.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Giacomo Ferri, al presidente del Consiglio, « per sapere: I. Quali furono i prezzi nelle diverse epoche dei grossi acquisti di grano fatti per l'esercito e per l'approvvigionamento nazionale, a datare dal 1º luglio 1914. II. Perchè, dichiarata la guerra europea, il Governo non abbia rapidamente con decreti legge: a) provveduto tanto grano dall'estero quanto risultava necessario ai bisogni della popolazione; b) proceduto al censimento del grano nelle singole località per regolarne la distribuzione; c) abolito subito e interamente il dazio come fecero Francia, Germania, Austria e Spagna per favorire l'importazione; d) perseguitato con rigore il contrabbando ed i brogli delle bollette di transito scambiate fra compratori di grano e venditori di pasta per l'estero; e) requisito il naviglio mercantile per impedire il vasto e rovinoso ladroneggio degli armatori cogli ee-

cessivi prezzi dei noli marittimi; f) prescritto ai nostri porti di scaricare anzitutto i bastimenti carichi di grano per la Nazione, facilitando così le provviste e impedendo i danni e quindi il maggior rincaro del grano per le soste in mare dei bastimenti aspettanti il turno di scarico; g) imposta la coltura a grano in tutti i terreni adatti ed accaparrata una grande quantità di frumento marzuolo per la semina di primavera a grano; h) sospeso per un anno il patto agrario che proibisce il ristoppio al fine che si possa ripetere la seminazione a grano.

III. Perchè, di fronte alla generale protesta per la temuta deficienza di grano, il Governo abbia lasciato circolare notizie officiose, e nei diversi colloqui di ministri ribadite, per le quali si dava per sicuro che il necessario di grano era provveduto ed in arrivo, che nessun timore era ragionevole, mentre i fatti successivi tuttociò purtroppo stanno a smentire.

IV. Perchè, constatata ora la grave condizione di deficienza nella quale si dibatte il Paese, i pericoli evidenti di carestia, lo imponente progressivo aumento del prezzo del grano, i moti convulsi della popolazione bisognosa, il Governo non ha: a) istituito il monopolio di Stato dei grani e di tutti i generi indispensabili alla alimentazione cittadina, imitando la Svizzera e la Germania, regolando così anche la consumazione e la distribuzione; b) requisito tutto il grano in Paese ed acquistato a qualunque prezzo il resto del fabbisogno all'estero, per stabilire poscia il prezzo unico di vendita, proporzionato alle condizioni economiche della popolazione; c) divietata l'esportazione di qualsiasi genere atto alla alimentazione, la *lavorazione* del grano in panelli per il bestiame e la *distillazione* di qualunque prodotto atto alla alimentazione dell'uomo; d) imposto il pane di tutta farina e col miscuglio fino al 20 per cento di farina di riso e di frumentone, proibendo qualunque specie di pane diverso; e) sospeso il transito del grano per la Svizzera fino a che non sia l'Italia approvvigionata ».

L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di svolgerla.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ALESSIO.

**FERRI GIACOMO.** Onorevoli colleghi! Premetto che la forma ed estensione data alla mia interpellanza precisano già il mio pensiero su tutto il vasto e grave problema dell'approvvigionamento granario per que-

sto anno e più ancora per il futuro, il quale, purtroppo, sarà ancora più critico di questo: ho pensato di non abusare della vostra pazienza con un troppo lungo discorso e così ho deferito all'egregio e valente collega ed amico onorevole Patrizi di svolgere tutta la parte che riflette le preveggenze agrarie e le economie possibili sui consumi del grano, essendo egli un tecnico distinto della materia.

Onorevoli colleghi. Quando alla fine di luglio scoppiò la guerra, noi tutti plaudimmo alla proclamazione della nostra neutralità, che volevamo significasse ancor più la nostra indipendenza, la liberazione completa dai vincoli dell'alleanza coll'Austria; tutti sentimmo il dovere di incoraggiare il Governo, di assicurargli colla propaganda e coll'azione il generale assentimento.

A coloro che nel grave momento avevano in mano tutte le fila della nostra politica estera e agli altri che avevano la responsabilità della nostra difesa, gravi problemi incombevano; ma non minore erano la gravità e l'importanza del compito e le responsabilità che sul Ministero di agricoltura venivano a pesare per l'alimentazione del Paese anche a traverso dell'uragano immane di ferro e di fuoco che devasta l'Europa.

Tutto può tollerare un popolo, mai la mancanza del pane che prelude agli spasimi della fame, ai tumulti... mentre ora più che mai il Paese ha bisogno di raccoglimento, di armonia, di pace interna.

Tutti credettero che il Ministero fosse compreso dell'eccezionale situazione, ma più avanti quando ai primi di agosto da tutti i porti di Italia si notava una esportazione furibonda di tutto, del bestiame, dei legumi, del grano e sorsero le prime nostre voci di protesta, di diffida, noi vedemmo il Governo incerto, non conscio della verità vera sulle condizioni del paese, spaurito, incapace di emettere disposizioni restrittive rapidamente e rigorosamente, mentre già si adombrava la deficienza di grano e le difficoltà di accaparrarlo crescevano.

Allora sorse in noi, in molti di noi il pensiero di vigilare, di denunciare a tempo la situazione, che si prospettava fosca, di eccitare, di illuminare il Governo e la pubblica opinione. Ecco le mie prime interpellanze, poi le interviste sui giornali e una serie di scritti e discorsi di uomini tanto reputati ed autorevoli come gli onorevoli Luzzatti, Raineri, Patrizi...

Tutti pensarono che dalla dichiarazione

della nostra neutralità, che sollevava certo gli spiriti in Inghilterra, in Francia, in Russia ad un entusiastico sentimento di gratitudine, noi avremmo saputo trar profitto; senza negoziare che sarebbe stato indegno, ma si credeva che il Governo e la nostra diplomazia avrebbero subito pensato ad assicurarsi grandi facilitazioni di approvvigionamenti e di trasporti, giacchè arbitra dei mari restava l'Inghilterra.

Invece nulla di nulla. Siamo sprovvisti ancora di tutto, siamo gli ultimi di tutto il mondo, le vittime della nostra insipienza e neghittosità e della favorita ingordigia dei pirati di terra e di mare, degli accaparratori di grano e degli armatori.

E giudicando l'ora grave e sentendo il dovere, non solo di battere per vincere le incertezze dei governanti, ma ancora di convincere le popolazioni dell'eccezionalità delle condizioni e del dovere loro di concorrere colla loro previggenza e parsimonia a lenire la crisi granaria, io non esitai il 5 settembre a pubblicare un manifesto ai lavoratori della campagna, che predicava la carestia del grano, che invitava le pubbliche Amministrazioni, i privati a comperare quanto più grano potessero con qualunque sacrificio, perchè si prospettava lontano il segno della fame: e a persuaderli a rifuggire dall'osteria, unico passatempo del giorno di riposo consentito ai poveri lavoratori, per comperar grano. E non esitai a suggerire ai lavoratori della terra, mezzadri, terziadri, d'imporsi ai padroni per aver l'anticipo normale subito in grano prima della carestia dei prodotti, perchè allora i padroni, anche volendo, potrebbero non trovarlo e trovandolo arriverebbe a prezzi enormi.

Ma poi si continuò la denuncia contro l'impoverimento del nostro paese, contro l'esodo a mandre dei nostri animali da carne, contro l'esportazione, a treni, di paste, di fagioli, di piselli, di ceci, di grano, di riso, di castagne, di tutto... Solo di patate se ne esportarono più di 400,000 quintali in confronto degli anni precedenti.

Si negò dapprima, poi si ammise, la gravità delle esportazioni, ma si rispose che erano stati imposti scambi di merce, i quali garantivano che non sarebbe stata alterata la provvista per i bisogni della Nazione...

La frode intanto incoraggiata si organizzò generale, grossolanamente tollerata, sfacciata, in tutte le piazze...

Si ebbe il trucco delle bollette di scambio delle merci, che si vendevano ad alto

prezzo; il trucco delle polizze di carico dall'estero, che si negoziavano dai pastai a Milano, a Genova, a Napoli sino a lire 7 il quintale; e tutta la rete di brogli, di frodi, di inganni per il controllo. Treni di grano, fagioli, piselli e riso coperti di verdure, vagoni da petrolio e da vino tutti pieni di grano... tutto passava e ancora oltrepassa le frontiere!

Era una frode che aveva favoreggiatori di ogni specie in tutti i gradini.

Noi non possiamo chiudere gli occhi alle altre necessità del paese e comprendiamo come, per quanto riflette l'esportazione, il Governo si trovasse in un letto di procuste, perchè, se il paese doveva essere mantenuto, provvisto di carne, di grano e di succedanei per la alimentazione, si doveva anche provvedere alle necessità della nostra industria: ferro ed altri metalli indispensabili, carbone, sostanze fertilizzanti, colori, ecc.

Dovevamo però essere garantiti della proporzione dello scambio, e in ogni caso dovevamo impedire che con altri mezzi, col giro delle polizze in bianco, tutta la merce che entrava con bandiera italiana, garantita così nel transito oceanico, scivolasse, in contrabbando per la Svizzera, in Germania in odio alla nostra asserita neutralità, che serviva ad approvvigionare i belligeranti, aumentando le difficoltà di provvedere a noi medesimi l'indispensabile all'esistenza.

Infatti, ricordate, quasi tutti i vagoni del porto di Genova erano assorbiti dal commercio per la Svizzera: i bastimenti che arrivavano in porto erano per quattro quinti carichi che si dirigevano alla Svizzera e di là per la Germania...

Era pure una corsa sfrenata a tutto esportare dall'Argentina, dove noi dovevamo provvederci, attraverso le stesse nostre città... e noi più bisognosi degli altri, noi in condizioni di maggiore tranquillità ed ordine, perchè non in guerra, noi come intontiti restammo spettatori inerti davanti a tale spettacolo disastroso per noi e che si appalesava foriero di tristi giorni per le nostre popolazioni. Ciò, nonostante che uomini politici di tutti i settori, che le rappresentanze operaie, che la stampa gridassero l'allarme.

Quando, per esempio, sentii, anche poco tempo fa, che si consentiva ancora l'esportazione delle nostre paste, domandai come mai il Governo la permettesse. Mi si rispose: badate che si copre con bollette. Io replicai:

ma non sapete che tutto questo è un inganno? Mi si rispose di nuovo assicurandomi che il Governo vigilava. E così venne il sistema del caso per caso. Ma il caso per caso è proprio l'arbitrio, significa la porta aperta a tutti i furbi, a tutti i più scaltri, a tutti i corruttori.

Voi sapete quanta stima ho di voi, onorevole ministro. Sapete come vi riconosca per un uomo retto, scrupolosamente retto. Vi incontrai in giorni difficili della vostra carriera di prefetto a Modena, ricordate? Fui minacciato allora di sciabolare, ed io pur restando al mio posto nonostante la minaccia, riconoscevo che avevate ragione voi che quello era un grave dovere, che allora compivate.

Ma se la persona del ministro è superiore per integrità ad ogni sospetto, non è così per tutto quello che gli sta intorno. Ed è riconosciuto che il caso per caso portava alle corruzioni ed alle frodi, che pur troppo in alto ed in basso si sono compiute.

La stampa officiosa gridò alla esagerazione da parte nostra, mise la sordina a tutto, assicurò che il grano per quest'anno non mancava in Italia.

Noi non persuasi cercammo nell'ambito della nostra azione nei comuni di correre ai ripari; ma nelle nostre Amministrazioni comunali venivamo impediti, nonostante le nostre proteste, di comperare grano a lire 27 il quintale, grano che doveva essere la scorta dei giorni della carestia e che assicurava, che tranquillava le nostre popolazioni.

Si opponevano le lungaggini prefettizie, e così dovremo pagarlo chi sa quanto. Una vera rovina per i comuni.

E intanto l'Amministrazione militare, mentre sui nostri mercati si vendeva il grano a prezzi che oscillavano sulle lire 26 e 27, in pochi giorni nelle piazze di Verona, di Milano, di Brescia, esaltò i prezzi innalzandoli a lire 31.50; e contemporaneamente mandava un generale ed altri militari in America ad assicurarsi il grano, mentre aveva in Italia chi offriva il grano estero a miti condizioni...

Vi immaginate un provvedimento meno serio della spedizione di quel generale? Vedrete il conto e le risultanze definitive!

Del generale Pagano non discuto la capacità nell'acquisto dei cavalli, ma a lui nego come alla sua *côterie*, di saper fare gli interessi dello Stato in materia di grano.

Chi non sa che il grano si compera per telegrammi da tutte le parti del mondo?

Il commercio ha i suoi organi... perchè rivoluzionare proprio nei giorni dell'urgente bisogno?!

Recentemente parlando con l'onorevole Salandra, io gli diceva: voi siete uomo di molto ingegno e di molto valore, ma dovete persuadervi che avete bisogno di avere intorno a voi, specie in questo momento, degli uomini pratici e moderni; non dovete servirvi delle cariatidi che stanno nei Ministeri, che hanno valore per emarginare delle pratiche e anche per studiare le questioni di diritto, ma non sono uomini di azione pratica, della vita vissuta; uomini che sappiano adattarsi alle circostanze, e risolvere le questioni pratiche.

Infatti il provvedimento inconsulto sortì il suo effetto; sui mercati americani, saputosi dell'incetta pensata dal Governo italiano, il grano salì di botto di quattro punti prima che il generale arrivasse sul posto!

Quando noi più tardi di persona ci portammo dal ministro per far osservare l'urgenza di grandi compere, perchè il grano per necessità sarebbe salito a cifre di costo insopportabili, ci fu risposto che eravamo nel torto, che le informazioni delle diverse piazze italiane, delle Camere di commercio davano che i prezzi oscillavano sulle 27 lire e non accennavano ad aumentare.

Replicammo che si trattava di un fenomeno locale, eccezionale, transitorio, in contraddizione colle pubbliche necessità e colla condizione del mercato granario del mondo, fenomeno che aveva una facile spiegazione. La moratoria, infatti, aveva imprigionati tutti i valori ed arrestato il credito, i mercanti nostri si trovavano così nell'impossibilità di impiegare i loro capitali, di operare col loro credito e quindi impotenti a comperare, sicchè l'offerta, resa necessaria (perchè era quella l'epoca della raccolta ultimata) dai bisogni di vendita per saldare i patti e tutte le spese di anticipo, era di tanto superiore alla domanda, giacchè i mercanti tacevano, e di conseguenza il prezzo si manteneva sproporzionatamente basso.

D'altra parte bastava leggere i bollettini del commercio del grano all'estero per avere la riprova dell'eccezionale irragionevole prezzo dei nostri grani: infatti a New-York il grano toccava le lire 25, ciò che significava, tenendo conto del nolo per il trasporto, del dazio anche ridotto alla metà del rialzo dei cambi, dell'aumento dei rischi di importazione, che il prezzo sulle no-

stre piazze sarebbe diventato normale a non meno di lire 33.

E tutti di tutte le parti della Camera e tutte le istituzioni economiche ed agrarie vi gridavano: comperate grano, assicurate il pane!

Ricordo le pubblicazioni preziose e coraggiose degli onorevoli Luzzatti, Raineri, Patrizi e gli ordini del giorno delle Società degli agricoltori, della Federazione dei lavoratori della terra.

I tecnici agrari più distinti: Papi, Valenti, Marozzi, Poggi, Morandi, Bizzozero e tanti altri!

Io voglio sperare che gli illustri onorevoli colleghi non deserteranno il campo in quest'ora, ma porteranno il contributo del loro sapere, della loro esperienza, della loro autorità, compiendo solo così il dovere grande che loro incombe verso il Parlamento ed il paese!

Ma la stampa officiosa continuava a descriverci come dei visionari, a cantar l'abbondanza, a voler far credere che già grandi quantità erano comperate, a bandire che il Governo d'altra parte non poteva sostituirsi al libero commercio, che non si dovevano temere prezzi eccessivi.

E non bastò. Più tardi, nel dicembre, il ministro dal suo banco in Senato trattò noi allarmisti coscienziosi da cantastorie. (*Segni di denegazione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio*).

Onorevole ministro, non esagero, eccomi a dargliene la prova più luminosa. Ella in Senato nella seduta del 17 dicembre pronunziò proprio queste testuali parole:

«... Rassicuro il Senato che il pericolo della carestia non è che un ricordo evocato fuori di proposito da studiosi di storie antiche».

Siete quello stesso ministro che poco più tardi compererà il grano, rifiutato a lire 27, a più di lire 40 senza dazio.

Siete lo stesso ministro che sottoscriverà i nuovi decreti che aboliscono il dazio, che ribassano le tariffe ferroviarie, che istituisce i consorzi granari, che incoraggia la panificazione integrale, che prepara il censimento e forse la requisizione!

Sono colpe gravi. Come per il carbone, che è il pane per l'industria, il paese, dopo tante assicurazioni del Governo, si è trovato, come si trova, sprovvisto, nell'impossibilità di provvedersi se non a condizioni ruinosi!

Il Governo sapeva e non poteva non sapere che mancavano non meno di 16,000,000 di quintali di grano. (*Interruzioni*).

Non ricorro a fonti sospette, mi servo della parola dello stesso ministro di agricoltura pronunziata in Senato il 17 dicembre.

DRAGO. Ora esagera; non tiene conto dei dati precisi.

FERRI GIACOMO. Stia tranquillo, le darò subito la prova coi dati ufficiali e mi farà piacere se mi interromperà purchè siano interruzioni precise, giacchè solo così sarà lumeggiata la verità.

La nostra produzione raggiunse nel 1913 quintali 58,452,000, nel 1914 46,000,000.

Ma poichè nell'anno 1913, oltre allo straordinario raccolto, si ebbe una importazione di 11,000,000, così il ministro calcolava uno *stock* di risparmio di circa 3,000,000 da togliere dalla provvista normale di ogni anno, che varia dai 10 ai 12 milioni.

Ma noi osserviamo che, dovendosi tener conto che la media della nostra produzione del quinquennio è di 49,896,000 (come ci attesta il *Bollettino Ufficiale*), ne emerge, essendo stata la produzione inferiore alla media di quasi 4 milioni, che il fabbisogno di grano estero per quest'anno in condizioni normali, tenuto conto dello *stock* rimasto, salirebbe a almeno 15,000,000 anche adottando i soli 11 milioni di media di importazione, mentre è superiore!

Ma noi abbiamo condizioni eccezionali ad aumentare il fabbisogno di quest'anno:

1° Quest'anno si è sottratto al libero commercio oltre un milione e mezzo di grano per maggiori dotazioni ai magazzini militari, che a torto il ministro mette nei suoi calcoli a disposizione del consumo, mentre il ministro della guerra, a ragione, vuole destinato il grano alla riserva per le necessità future straordinarie dell'esercito, quindi sottratto al consumo;

2° Quest'anno abbiamo una immigrazione di oltre 600,000 uomini ritornati da tutte le parti d'Europa, i quali, essendo in gran parte di popolazione rurale, che consuma in media 2 quintali all'anno di grano, per persona rappresentano oltre 1,000,000 di quintali di grano.

3. Quest'anno tutti i piccoli proprietari, tutti i coloni mezzadri e terzadri, tutti i benestanti della campagna, spauriti dalla guerra, presi dalla tema giustificata della carestia, hanno una provvista maggiore del loro stretto bisogno; e sono molte centinaia di migliaia di famiglie, le quali così, per questa loro eccessiva provvidenza, sottraggono al mercato ed al consumo non meno di altri 1,500,000 quintali.

4. Quest'anno, spinti dall'avidità del guadagno si è asportata in frode una straordinaria quantità di paste, di grano, di farine, sia a mezzo dei giuochi di polizza; sia corrompendo; sia trafugando, coprendo la merce di verdura, riempiendo i serbatoi da vino e da petrolio alle nostre dogane; sia con trasporti diretti clandestini per la via del mare da molte coste del nostro Adriatico.

Per tutti questi fatti inoppugnabili non è dubbio che queste cause straordinarie hanno reso necessaria una maggior quantità di grano per non meno di 5,000,000.

Per queste ragioni noi, diminuendo il fabbisogno anche di tre milioni di economie possibili, sperabili nei cittadini per l'impressione della carestia e per il caro prezzo della merce, siamo certo nel vero quando riteniamo indispensabile una importazione dall'estero di almeno 16,000,000.

Sono i dati vostri, i dati ufficiali che ci impongono queste dolorose conclusioni! (*Commenti*).

Ora diteci:

Vi siete voi garantiti questo fabbisogno nazionale?

Vi siete garantiti il trasporto?

Sapemmo di molte offerte a voi fatte; ne profitaste?

Così si dice: che la ditta Dreyfus vi offerse tutto il fabbisogno a lire 27!

Che la ditta Fumagalli-Caprotti ve ne offerse 1,500,000 a lire 26.50 e più tardi nel novembre, insieme alla ditta Barenzini, al prezzo di lire 30.50.

Che la Banca Sorrentina, a mezzo Sindici, ve ne offerse 2,000,000, al prezzo di lire 27.50.

Noi siamo sotto l'impressione che voi non abbiate comprato che tardi, a caro prezzo e quantità insufficienti, e che non abbiate assicurati i trasporti.

In tanti mesi poco più di 3,000,000 di quintali avete importati, mentre negli anni precedenti, nei quali minore era il bisogno e nessuna difficoltà si trovava per i trasporti, e i mari erano sicuri, voi in questo periodo ne avevate importati oltre 7,000,000. Queste sono le cifre che impressionano!

Diteci perchè non comperaste a prezzi così convenienti? Non era questo il mezzo di evitare anche l'abolizione del dazio, anche il calmere, perchè voi, avendo gonfi di grano i nostri magazzini, avreste potuto regolare il prezzo del mercato gettando, in caso di bisogno, grano sulle piazze ad infrenare le ingordigie degli speculatori?

Io temo che vi sia di peggio! Temo che noi, per colpa vostra, per l'eccessivo ritardo nelle compere, per le conseguenti difficoltà cresciute dei trasporti a causa delle complicazioni della guerra, noi possiamo essere presi per fame e costretti ad entrare in guerra, non se e quando lo reclamassero i grandi interessi della difesa del Paese, ma quando piaccia ai belligeranti che spaziano i mari, col difficoltà della navigazione di approvvigionamento. (*Commenti*).

E i ritardi, questi gravi ritardi nell'approvvigionamento non si scusano!

Si fece cenno da voi in Senato che potesse essere stata anche la mancanza d'oro contante, mentre solo ad una ditta fallita può mancare l'oro, ma chiunque con un ben inteso giro di banche può avere in qualunque luogo oro contante, e tutto si riduce a pagare l'aggio... E certo non poteva essere l'aggio, per quanto elevato, che potesse costituire elemento serio di arresto in grandi compere di grano.

Fu certo meschina la figura che fecero di fronte al Paese i nostri Istituti di emissione, se si toglie il Banco di Napoli, che seppe trovare la strada di avere oro!

E non voglio qui richiamare lo scandalo di certi altri Istituti bancari che si dedicarono al contrabbando.

Ogni ritardo era dannoso, disastroso.

« Il Governo sapeva delle gravi difficoltà di approvvigionarsi per la concorrenza sui mercati argentini, per la difficoltà dei trasporti ».

Ma come mai non avreste, voi del Governo, potuto non vedere ciò che noi uomini pratici e senza i vostri mezzi di indicazione già denunziavamo?

Chiusi i Dardanelli e Suez, i grandi mercati della Russia, Ungheria e Rumania restavano tagliati fuori per noi, mercati che segnano uno *stock* di oltre 53 milioni di quintali destinati annualmente all'esportazione.

Restavano pure impossibili per noi: Australia, India e Canada, che mettono sul mercato 33 milioni di quintali, perchè l'Inghilterra naturalmente di tutto si appropria, essendo il suo fabbisogno di annui 50 milioni ed essendo essa in condizioni di privilegio colà.

Così tutto il grano disponibile per noi resta sui mercati dell'Argentina, che ne hanno da 26 a 30 milioni, ma sui quali l'Inghilterra ha bisogno di completare ora il suo

residuo fabbisogno di circa 17 milioni e la Germania di avvalersi per circa 20 milioni. Anche la Francia, che normalmente ha il suo necessario, ora ne abbisogna per le sue eccezionali condizioni, e così noi per approvvigionarci dei nostri 16,000,000 abbiamo da battere una forte e ben ordinata concorrenza.

La condizione nostra era ancora più grave, e lo sapeva il Governo, per la difficoltà dei mezzi di trasporto.

Ecco quale era la condizione di fatto che ci si presentava sui navigli mercantili:

Tolta dal movimento commerciale internazionale, per le necessità della guerra, la flotta mercantile tedesca, che ha tre volte l'importanza della marina francese, che rappresenta un terzo dell'inglese, che supera quella degli Stati Uniti.

Distratta parte delle flotte mercantili inglese e francese per i servizi ausiliari di guerra!

Come non prevedere le grandi difficoltà dei trasporti: come non pensare ad un acutizzarsi rapido e grande dei noli!?

Il Governo sapeva e vedeva sotto i suoi occhi svilupparsi l'ingorda speculazione piratesca degli armatori suoi protetti!

I noli da 18 scellini la tonnellata salirono rapidamente dall'America del Nord fino a 70!!

E noi abbiamo ben da dolerci di questo strozzinaggio, quando lo vediamo esercitato dalla nostra marina mercantile!

In Italia si spendono 24 milioni per compensi di costruzioni e 2,300,000 per compensi alle navi di carico ed altre minori somme ancora, e così una somma annua di protezione marittima che si aggira intorno ai 35 milioni; e poichè tutta la marina mercantile italiana non vale 350,000,000, lo Stato insomma paga il 10 per cento per incoraggiare la nostra marina mercantile; e questi pirati, nel momento di pubblica calamità in cui la Patria sospira il loro aiuto, ci strozzano! (*Approvazioni — Commenti*).

Perchè il Governo non si impose, non li requisiti, fissando i noli in base al costo chilometrico?

A richiamare l'attenzione del Governo sull'impovertimento della Nazione per i generi alimentari che non arrivavano e per gli altri che si asportavano, era assai eloquente lo squilibrio della importazione, deficiente per noi... sovrabbondante per gli altri. Mentre i porti rigurgitano di navi gonfie di grano e da tanti mesi, la verità è che a tutto il 31 gennaio si importarono per noi soltanto 2,724,640 quintali, mentre

l'anno scorso, l'anno della grande abbondanza, a quella data già se ne erano importati 6,227,120! Dunque 3,500,000 quintali in meno!

Se si tiene conto che 2,000,000 di quintali di grano estero furono dedicati ai magazzini militari, resta il fatto che al consumo pubblico non ne furono dedicati che 700,000 in tanti mesi!

Per esempio, come non scuoteva l'attenzione del Governo il fatto che, mentre negli anni scorsi i vagoni nel porto di Genova servivano a migliaia per noi, a centinaia per la Svizzera, quest'anno il fenomeno era invertito? Come mai non osservava che, mentre nel 1913, anno di abbondanza, i vagoni per noi erano 8190, negli stessi mesi del 1914 anno di carestia, si residuavano a 2107?

Come non essere impressionati dal fatto che mentre nei primi otto giorni di novembre l'anno scorso noi avemmo 570 vagoni e quest'anno soli 103, mentre la Svizzera che ne ebbe 99, quest'anno ne ebbe 759!

Quasi tutto il naviglio mercantile, i quattro quinti, sbarcava a Genova grano per l'estero!...

E per noi?

Perchè non imponemmo almeno il diritto di scarico di precedenza per i nostri sbarchi?

I trattati che assicurano il libero transito delle merci, non impongono il primato, non escludono che il paese attraversato pensi anzitutto al proprio urgente approvvigionamento.

Invece restammo sempre alla coda, rinviavamo i nostri carichi a Savona ed in porti minori, con spese forti di stallio, di maggior trasporto, conseguentemente innalzando il prezzo del grano. (*Approvazioni*).

La Danimarca ci ha fornito uno splendido esempio di energia; quando ha creduto che mancasse il grano alla Nazione, senz'altro ha requisito tutto il grano nei porti, a qualunque nazione appartenente!

Ma per noi intanto il tempo migliore e più facile è trascorso; e se al 31 gennaio, voi non ne avete importato in Italia che 2,700,000 quintali, come e dove troverete le navi libere?

E non avete da provvedere al solo grano, ma ai carboni, alle materie fertilizzanti, ecc.

Vi abbisognano solo per il trasporto del grano non meno di 80 navi del medio tonnellaggio di 5,000, navi che dovrebbero na-

vigare sempre per noi almeno sino ai primi di giugno, giacchè una parte in carico, una parte in rotta, una parte allo scarico, arriverebbero tutti insieme a sbarcarci più di otto milioni di quintali.

Dove le troverete? Fra questi patrioti di armatori, fra questi cittadini del mare d'Italia... non sazi dei lauti guadagni?... Abbiamo già i traditori, che cambiano ora bandiera, che vendono la patria; ma questi banditi non troveranno un sottomarino italiano che li coli a picco nel mare col loro naviglio!

Queste sono le gravi cause che acuiscono e peggiorano la situazione. E quindi l'aver perduto tempo nel prendere decisioni è stato grave errore, che ha mostrato la vostra pigrizia. Perchè consento che siete uomini intelligenti e superiori per rettitudine, ma non avete le qualità indispensabili agli uomini di Stato, occhio all'avvenire prossimo, una direttiva sicura, un'azione rapida; fra il sì e il no siete ancora per il no, discutete, studiate, ma non operate, e intanto si va alla malora.

Quando supreme necessità della Patria si impongono, si opera, non si discute. Non è più il caso di fare dell'accademia sulla teoria liberista; non è più il caso di discutere se l'iniziativa privata vada preferita ai monopoli di Stato; se siano degni di richiamo a vita i vecchi sistemi medioevali delle requisizioni, dei calmieri.... perchè tutto deve essere temperato dalla libera concorrenza. Se questi ferri vecchi del medioevo possono ancora servire per momenti di fatali, imprevedute nuove necessità, perchè gettarli e non profittarne? Quando tutto è rivoluzionato, tutto convulsionato, quando alle moderne teorie sui diritti delle genti, ai canoni del diritto internazionale, alla leale esecuzione di trattati voi vedete imporsi la più brutale legge dei cannoni, degli obici 420!!

E si schiaccia a tradimento, in odio ai patti internazionali ed ai diritti dell'umanità, una Nazione nobile ed eroica come il Belgio!!

Quando le città inermi, le popolazioni laboriose, lontane dai campi di battaglia, vengono dagli Zeppelin bombardate e nei mari i sottomarini senza controllo, senza pietà colano a picco le navi ed i naviganti senza armi, estranei al conflitto, adibiti all'approvvigionamento dei neutri, non è più il caso di discutere, di attenersi alle moderne teorie, ma sorge il dovere dell'azione rapida, decisa, coraggiosa per salvare il nostro Paese!

E poichè nei momenti delle grandi sventure, sempre si videro corvi e sciacalli ingordi senza cuore, tutto ventre, profittare, speculare sulle sciagure, ecco che senza pietà e con ogni mezzo sorge il dovere della difesa e della persecuzione contro ai pirati di terra e di mare, combattendoli colle nuove armi ed anche con quelle irrugginite tolte dai vecchi arsenali del medioevo, se si presentano più adatte o se non ne abbiamo di migliori.

Nelle nostre città sappiamo quanti sono gli accaparratori di grano, gli speculatori. Se subito si fosse fatto il censimento, quelli avrebbero capito che venivano loro strappate le unghie e si sarebbero fermati per non correre il rischio della requisizione. Ma son rimasti indisturbati, quasi protetti: non il censimento; non il calmiere... Dopo i milioni vorranno anche le commende!

E così se voi aveste abolito il dazio sul grano, dato che non vi curaste di comperare grandi quantità di grano, nè di imporre il calmiere, si sarebbero avuti gli stessi risultati, ma qui vinsero le grandi ditte granarie dirette dai produttori pugliesi, vinse il Pavoncelli. Mentre l'onorevole Rubini, ministro del tesoro, in seno al Consiglio dei ministri, vi proponeva l'abolizione completa, fin da principio, del dazio sul grano, vinsero i detentori del grano. Contro tutto ciò che si era fatto in Francia ed in Germania e da per tutto, i detentori del grano, in Italia, ebbero la vittoria: non le compere di Stato, non le requisizioni, non il calmiere, abolito il dazio, e sotto la bandiera di Pavoncelli...

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, ella non può nominare persone che non appartengono alla Camera.

FERRI GIACOMO. Onorevole Presidente, io sono troppo compreso del mio dovere, perciò non posso accettare così il richiamo; non lo accetto perchè il Pavoncelli non è uno che abbia taciuto, ma ha pubblicato nei giornali le sue teorie, ha difeso questo indirizzo ed ha vinto. Io quindi credo di dover denunciare queste grandi correnti di interessi che urtano contro i veri e i grandi interessi del paese.

PRESIDENTE. Deve parlare impersonalmente.

FERRI GIACOMO. Come si fa, onorevole Presidente; non m'interrompa a torto, non accetto il richiamo...

PRESIDENTE. Mio dovere era di farlo, e l'ho fatto.



FERRI GIACOMO. Io accetto i richiami giusti, gli ingiusti mai.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Ferri.

FERRI GIACOMO. Onorevoli colleghi, voglio darvi la dimostrazione dei grandi guadagni che hanno ricavati questi grossi detentori di grano alle spalle del nostro Paese in questa ora sciagurata. Io non parlo per maldicenza verso uomini che non ho visto, che non conosco che attraverso la stampa. La verità è questa, che essi hanno ingozzato 340 milioni.

La nostra produzione granaria è stata di 46 milioni di quintali; sappiamo che metà è consumata dai produttori, restano così 23 milioni di quintali. Il loro prezzo all'epoca della raccolta oscillava fra lire 25 e 26 e più tardi, si era già nel campo della speculazione, venne comperato dal luglio all'ottobre al prezzo medio di lire 27 il quintale.

Orbene il prezzo al 1° febbraio supera le lire 40, oggi è già a 42.50. Sono così 340 milioni abbandonati a questi pessimi cittadini.

Senza tener conto del lucro che ricaverrebbero sulla parte che non avrà acquistata lo Stato sugli altri 12,000,000 che debbono a così caro prezzo ora essere importati. Si toccherebbe così il mezzo miliardo.

Mezzo miliardo! Questi speculatori esosi, come sono diversamente trattati oggi... un tempo qui a Roma questi monopolisti si chiamavano Dardanari, erano soggetti alla legge Giulia de Annona, che li condannava alla relegazione nelle isole. (*Commenti*).

Ora si sarebbe potuto sperare nell'automobile blindata dell'onorevole Salandra, ma non è ancora destinata a mietere vittime fra la gente che specula sulle pubbliche sventure. (*ilarità — Commenti*).

E veniamo ai pirati del mare.

Allo scoppio della guerra avevamo lo sciopero degli armatori. Quale miglior momento per requisire i navigli data la pubblica necessità? Non avevamo già il progetto di legge Bettolo?

Ma non si fece nulla; i noli istantamente cominciarono a crescere vertiginosamente. Da 2 a 3 lire mano mano salirono e arrivarono a cifre enormi, fino a superare le sette lire.

E tenendo pur conto dell'aumento del prezzo sui carboni e della necessità di maggior carico di carbone per la difficoltà di approvvigionarsi come una volta lungo la rotta, e dell'aumento del cambio e dei premi di assicurazione, resta pur sempre

che un bastimento di buon tonnellaggio in due viaggi dall'America, carico di grano, guadagnava non solo le spese, ma l'intero prezzo della nave.

Come si è consentito tutto ciò, perchè si è atteso sino all'ultimo e perchè favorire questi pirati moderni?

Voi del Governo non potevate non prevedere l'aumento grande di noli, data la grande richiesta, resa fatale e dall'urgenza e dalla qualità dei trasporti e più di tutto dalla diminuzione dei piroscafi già poco fa dimostrata.

Intanto il prezzo del grano aumentava di più di lire 4 al quintale solo per l'aumento dei noli.

E dopo dei mesi e proprio quando i noli erano maggiormente acuitizzati siete arrivati alla requisizione delle navi, così ad una irrisione per legittimare la pirateria dei briganti del mare, a consolidare anche per l'avvenire la legittimità del loro ladrocinio. Infatti avete imposta la requisizione sulla base dei noli degli ultimi quindici giorni, cioè sulla base dei noli di metà gennaio, quando cioè erano saliti alle grandi cifre da tutti lamentate.

Così questi armatori trovarono protezione ed ebbero il premio assicurato per chi sa quanto tempo con così ingordi noli sulle nostre merci. (*Approvazioni*).

Quanti milioni hanno costato al paese questi vostri tardi provvedimenti!

Onorevole Presidente, chiedo due minuti di riposo.

PRESIDENTE. Sta bene. La seduta è sospesa.

(*La seduta è sospesa alle 16.5 e ripresa alle 16.10*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di continuare il suo discorso.

FERRI GIACOMO. Anche nei pochi provvedimenti adottati, voi del Governo foste nel tempo e nella esecuzione infelici.

Perchè non aboliste subito il dazio sul grano come fu fatto in Germania, in Francia, in Austria? Perchè lo aboliste a spizzico? Perchè compresi dell'eccezionalità delle condizioni, non assicuraste subito grandi acquisti che, fatti in tempo, avrebbero evitate tutte le altre misure, dazio compreso, e dato tranquillità al paese e risorse al bilancio!

Il problema doveva avere una di queste due soluzioni: o abolizione immediata del dazio per stimolare il libero commercio, o, senza abolire il dazio, acquistare

immediatamente grandi quantità di grano all'estero superiori ai bisogni dello Stato, allo scopo di regolare, a suo tempo, il mercato; voi faceste tardi e male, l'una e l'altra cosa.

L'ultima abolizione senza il calmiera fu tutto un beneficio per gli accaparratori, per gli ammassatori.

Vedeste a Genova una quantità notevole di naviglio pagare da tempo lo stallio, ingombrando nell'attesa il porto, aspettando l'abolizione del dazio. E l'abolizione venne e così gli armatori guadagnarono quattro lire il quintale per il dazio che non incassò il Governo e che invece guadagnarono essi che avevano venduto nelle piazze di Milano, Genova, Bologna, Napoli, Livorno, Venezia a *forfait*, quando esisteva il dazio.

Ma continuamente gli ammassatori dell'interno, tolto il dazio senza imporre il calmiera tennero alto il prezzo come se il dazio vi fosse!

Ed ora io passerò a dimostrarvi come il Monopolio di Stato che voi del Governo non volete e dite di non volere voi stessi lo abbiate reso necessario.

Non lo volevate, ma allora dovevate incoraggiare, stimolare l'industria privata, togliere il dazio, diminuire i trasporti; così avreste evitato lo Stato, come dite voi, inframettente, dovevate copiare dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Austria e abolire subito il dazio, facilitare i trasporti e assicurarvi il grano necessario.

Voi invece avete reso il monopolio indispensabile e lo attuaste stentatamente, provocando i danni del sistema, e attenuandone i benefici.

Dopo avere voi, onorevole ministro, detto in Senato che era quasi una stoltezza il credere « che lo Stato si facesse dispensatore di grano o acquistatore per rivenderlo o distribuirlo ad un intero paese... » (e sono queste le vostre parole) dopo due mesi siete costretto con un ingarbugliato sistema congegnato da voi coi Comuni, coi Consorzi provinciali e con le Banche d'emissione ad approvvigionare il paese e solo voi del Governo ne avete la responsabilità completa.

Il mercato non è più regolato dalla libera concorrenza. Il libero commercio da voi è stato colpito a morte, avete spente ed assiderate le iniziative private, quando avete fatto capire col decreto 1º febbraio che avreste provveduto allo accaparramento di grossa partita di grano: che stavate pensando e disponendo il censimento, che

non era estranea al vostro proposito la possibilità del calmiera. Per chi sa leggere fra le righe di questi vostri propositi non v'era dubbi.

Il Governo è restato il solo acquirente all'estero, perchè quale negoziante illuminato può azzardare così ingenti capitali comperando in America e venire sul nostro mercato col pericolo di una requisizione, di un calmiera e di fronte ad un concorrente come il Governo che può ed anzi dovrà vendere a sottoprezzo?

E fu bene, data la necessità che il numero dei concorrenti sui mercati di acquisto dell'Argentina, fosse così diminuito. Tolta così la possibilità della concorrenza, un solo pensiero doveva dominare il Governo: strappare i denti all'ingordigia degli accaparratori e fare come la Francia che mentre abolì il dazio fissò il calmiera a lire 28.

Imporre il calmiera per questi eccezionali condizioni era quindi un dovere. L'utilità del calmiera era evidente: esso avrebbe frenato le ingordigie degli speculatori interni ed avrebbe impedito la frode che si era organizzata nei porti dove, in attesa della abolizione del dazio, stavano decine di navi cariche di frumento venduto a prezzo colpito da dazio.

Il calmiera avrebbe servito pure a facilitare il censimento, giacchè cessato l'interesse di occultare sorgeva l'utilità anzi di realizzare, essendo tolta la possibilità dell'ulteriore speculazione.

E anche sul calmiera il Governo continua ad esitare; volle forse esserne autorizzato colle vaghe parole incluse nell'articolo 5 del Regio decreto, ma non osò, volle l'equivoco.

Le situazioni gravi come le nostre non ammettono queste mezze misure; tutte le vostre incertezze il Paese le pagherà a centinaia di milioni.

Questa straordinaria eccezionale funzione dello Stato che approvvigiona il grano non a scopo di speculazione, ma al fine di difendere dalla fame il suo popolo, deve essere illuminata. Deve anzitutto sapere lo Stato:

Quanto grano manca?

Dove manca?

Dove basta ai bisogni?

Dove è esuberante?

Ecco perchè si impone il censimento.

Senza essere in grado di poter rispondere con sicurezza a queste domande non si può compiere che tumultuariamente, che disordinatamente e in questo caso il di-

sordine produce enormi spese e può causare tumulti.

Perchè nonostante i suggerimenti non si volle farlo fin dallo inizio?

Si sarebbero ottenuti grandi vantaggi:

1° Agli accaparratori, ai dardanari interni si sarebbero tagliate le ali, col far loro capire come lo Stato fosse pronto al bisogno ad una requisizione;

2° Si avrebbe avuta la conoscenza dei veri bisogni del paese.

E senza danno perchè non ci stanchiamo di ripeterlo, ormai la libera concorrenza non poteva più funzionare date le condizioni eccezionali del mercato estero, l'eccessiva richiesta per i grandi bisogni di tutte le nazioni, l'intervento dello Stato acquirente di grosse partite da vendere anche a sottoprezzo, la possibilità della requisizione.

Per difendere la mancata istituzione del censimento si richiamano precedenti storici nei quali queste misure ebbero poco brillanti risultati, ma come progredimmo in tutto, certo oggi abbiamo mezzi più ordinati, più sicuri oltre il concorso della pubblica opinione e della stampa ausili strapotenti ad infrenare ed a costringere.

Si è detto: ma come si può riuscire al censimento? Si può far ricorso alla forza, a misure coercitive?

Noi rispondiamo, si deve a tutti i costi sapere e controllare, sono supreme necessità della patria.

Solo i cattivi cittadini, gli inumani speculatori, possono dolersi. State sicuri che le organizzazioni operaie vi assisteranno vigorose nella ricerca e sapranno tutto indicarvi con sicurezza.

Ma del resto questa obiezione non regge più per giustificare di non aver prescritto il censimento, se poi cinque mesi dopo voi l'avete annunciato nei vostri ultimi provvedimenti per Regio decreto all'articolo 5.

Dunque se è possibile oggi, perchè non sarebbe stato possibile allora quando vi era maggior tempo, minore agitazione?

A meno che non sia stato incluso quel provvedimento col proposito di non eseguirlo, come ne fanno sospettare le parole di colore oscuro contenute nella nota ufficiosa comparsa la sera della pubblicazione del decreto 1° febbraio, che deve essere convertito in legge e che dovrebbe essere avanti tutto discusso.

Ma come per mancanza dell'unico mezzo di indicazione, il censimento, potrete più

tardi approvvigionare le diverse regioni, i diversi comuni: come potrete saper dove stabilire i depositi di rifornimento in diversi centri?

Potrà accadervi di aver ammassato grano dove vi è l'abbondanza, non averne dove è carestia, disordine, dispendio, disprezzo degli ordinamenti di Stato.

Ma poi come senza il censimento si potranno compiere le requisizioni che si appalesano indispensabili?

Pensate che il grano che arriverà dall'estero è un quinto del nostro fabbisogno, tenuto conto di tutto il grano prodotto; perciò deve sapersi dove è ammassato tutto quell'altro per trasportarlo al caso dove richiede il bisogno del consumo.

Tutti questi provvedimenti che non si prendono o si prendono e non si attuano, o si attuano a sistema ridotto, non possono rassicurare il paese che ha ragione di temere che il grano possa mancare mentre per di più il prezzo è già salito a cifre insopportabili per le condizioni economiche della popolazione. Si lascia così sviluppare un fermento grave, giustificato dalla paura che proviene, dal non avere voi illuminato col controllo lo stato vero del fabbisogno.

Voi avete paura del monopolio che già funziona in Germania e nella Svizzera, mentre voi l'avete già reso una necessità e continuate a tentennare; compite un'opera demolitrice del prestigio e della autorità dello Stato.

Allo Stato, alla autorità del potere legittimo che è assente si sostituiscono i Comuni, si sostituiranno le organizzazioni operaie a salvaguardia delle loro più urgenti necessità.

Così tutto si sconvolge, tutti i pubblici poteri si confondono, si esautorano e si ripeteranno più gravi i dolorosi fatti della settimana rossa. (*Commenti*).

Ma speriamo ancora che siate riusciti in questi giorni, sia pure a gravi condizioni, a provvedere il grano indispensabile, ciò che segnerà il primo e più importante passo per la risoluzione del problema del pane che ci incombe. E intanto datene la prova per la pubblica tranquillità.

Passiamo ora ai provvedimenti successivi, urgenti, dato che sia assicurato il grano indispensabile alla alimentazione del nostro popolo.

Io sostengo con tutte le forze dell'animo che nelle attuali condizioni eccezionalissime la vendita del grano di Stato deve farsi

sotto prezzo, e il prezzo delle farine non deve superare le lire 35.

Dobbiamo tutti riconoscere che per la lunga serie di errori di imprevidenza consumati nel succedersi rapido di tanti avvenimenti mai preveduti, per circostanze così gravi e così nuove e pressanti, che, più che per la scarsità del prodotto e delle sventure della guerra, il grano è mancato ed è alito in Italia per le imprevidenze del suo Governo.

Noi avremmo potuto aver tutto il grano indispensabile dall'estero ad un prezzo di lire 26 a lire 28 se compravamo come si doveva nei mesi di agosto e settembre e se avessimo anche comperato nell'ottobre e novembre non avrebbe superato le lire 30.

Noi sappiamo che tutti i nostri sistemi colturali quando il grano arriva al prezzo di lire 25 è già sufficientemente remunerativo; infatti dal 15 al 30 luglio si comprava il grano nuovo al prezzo di lire 25 e lire 26.

Concludendo dunque, noi elevando il prezzo delle farine a lire 35 imponiamo già un grande sacrificio al popolo consumatore, eleviamo il prezzo del grano a oltre lire 32 (prezzo eccessivamente remunerativo per gli agricoltori) lasciando le altre lire 3 per la spesa media dei trasporti e di macina.

Facciamo scontare quindi ai consumatori lire 5 al quintale per gli errori del suo Governo che non comprò a lire 27 come doveva, come poteva e consideriamo il grano a lire 32, prezzo che supera quello in corso da oltre trenta anni, che supera la media dei prezzi del grano in Italia dell'ultimo trentennio di oltre lire 8 al quintale.

« Voi avete ordinato ai prefetti con vostra circolare del 15 corrente, di avvisare che lo Stato non può vendere in perdita ».

E ciò sarebbe giusto, naturale, se fossimo in momenti normali, se il prezzo fosse tollerabile, proporzionato alle risorse dei consumatori.

Che valore ha l'asserire che il grano vi è, se il suo prezzo sale a tal segno che chi ne ha bisogno non ha tanto per comperarlo? Quando il prezzo arriva a questo estremo sorge un dilemma di facile soluzione: o i patimenti della fame o la rivolta.

Correte la storia di tutte le grandi nazioni e non troverete negli ultimi cinquanta anni, un anno ed una nazione nella quale il prezzo sia salito anche per un giorno

solo a oltre le lire 37, mentre da noi ha superato lire 42, e la media del costo di questi ultimi cinquant'anni non superò le lire 28 in tutta Europa.

È dunque l'eccezionale, l'imprevedibile.

Ricordate che è sul prezzo del pane che si graduano in gran parte le mercedi, i salari, gli stipendi minori. Lo sforzo del capitalismo ad assorbire il più che gli è possibile dal prodotto dei lavoratori, trova un freno strapotente nell'indispensabile alla vita del lavoratore.

Il lavoratore può cedere, piegarsi sino a quando però gli sia consentito di campare.

Ora da trent'anni tutto il contratto di lavoro e di impiego ha avuto per base i prezzi correnti dei generi di prima necessità.

Adesso improvvisamente, mentre la disoccupazione inferisce, mentre tutti i generi aumentano di costo, ecco che il pane sta per raddoppiare di prezzo; così si sconvolgono tutte le previsioni e sorge lo spettro della fame.

Per me, per noi tutti che abbiamo condizioni economiche per le quali l'aumento del prezzo del pane non è quasi sensibile; noi che ci cibiamo di carni, di verdure, di frutta, di zucchero e che abbiamo nella nostra dieta il pane nella proporzione del 10 per cento, non sentiamo i tormenti di questa carestia, che non vuol dire mancanza, ma prezzo intollerabile alle grandi masse.

Ma per la povera gente? Per il bracciantato, per i lavoratori della terra, per l'artigianato, per tutti i piccoli salariati ed impiegati e pensionati? Vivevano a stento del loro salario di fronte al prezzo normale del pane che è il loro alimento fondamentale che entra nella loro alimentazione nella proporzione del 60 per cento, oggi come possono ridurre a un terzo e fra poco a una metà l'alimentazione?

La fame non ragiona, è cattiva consigliera, avremo tumulti, avremo moti convulsioni, rivoluzioni; chi potrà opporsi quando la fame è reale? Quando è così giusta, umana la loro pretesa? Il nostro posto sarà con loro a reclamare per loro, ad assisterli, a difenderli.

È dovere dello Stato intervenire, e giacchè non si possono raddoppiare così rapidamente e di botto le mercedi ed i salari, si deve per l'eccezionalità, ridurre il costo del pane vendendo a sottoprezzo il grano, portando il prezzo a quei limiti che sono normali e tollerabili per il popolo data la

scarsità delle sue risorse e le consuetudini della sua vita. (*Commenti*).

E, onorevoli colleghi, questo grande turbamento commerciale e finanziario impone a noi la soluzione di altro gravissimo e straordinariamente urgente provvedimento.

Una grave difficoltà, nuova, pulsante si affaccia e minaccia in questi giorni un gran numero di lavoratori: la mancanza del solito credito. I nostri lavoratori dei campi come tutto l'artigianato agricolo che vive del lavoro dei mesi di primavera, estate ed autunno, riesce coi risparmi e le provviste dell'estate a superare i primi mesi della disoccupazione invernale, ma arrivato agli ultimi di gennaio o ai primi di febbraio era solito aprire un conto col bottegaio, un debito che formava per provvedersi il pane fino all'aprile, debito che era solito saldare coi primi larghi salari dei mesi d'estate.

Orbene quest'anno per le ristrettezze del credito fatto dalle piccole banche; per il grave costo delle merci; per la pretesa di tutti i grossisti di essere pagati a contanti ed anche per la paura della guerra, non si fa credito. I bottegai non vendono se non a contanti.

E allora?

L'artigianato agricolo, i lavoratori della terra hanno chiusi i lavori, la stagione è sfavorevole, non hanno quindi possibilità, nonostante il loro desiderio, di guadagnarsi il pane col loro lavoro: possono così essere condannati a morire d'inedia?

Operai onesti, laboriosi, fieri che rifiutano l'elemosina, decisi a voler restituire quanto loro si anticipa, operai che sempre figurarono puntuali, onesti, che hanno una famiglia da satollare, che hanno buone braccia, buona volontà, non trovano il grano.

Sono centinaia di migliaia. I comuni sono commossi a questo spettacolo ma impotenti. L'autorità tutoria col rigor della legge, colla diffidenza normale, non permette ai comuni di prestare.

La situazione diventa così disperata; nei paesi rurali chi sa quali sventure si preparano se non si ripara! (*Commenti*).

Riconosco i pericoli, i danni possibili del funzionamento delle amministrazioni comunali, ma volere o no, noi siamo travolti dagli avvenimenti, noi non possiamo soltanto per la tema di pericoli o di danni materiali rendere impossibile l'alimentazione a centinaia di migliaia di famiglie. *Fata trahunt*.

Io ho suggerito alle organizzazioni operaie, alle società operaie di intendersi coi comuni, di ottenere da questi prestiti convertiti in grano su obbligazioni dei singoli garantiti dagli enti associati con un concorso del comune sul fondo di beneficenza per le perdite finali. Perdite che io che ho conoscenza della elevata coscienza del nostro proletariato ritengo non vi saranno o saranno minime, perchè prestiti sull'onore, prestiti generosi a loro fatti in un grave momento di pubblica calamità. Ma comunque non ci si può arrestare. Sono colpe del nostro sistema sociale, della mala distribuzione della ricchezza, della insufficienza dei nostri sistemi, ma ripiegare comunque si deve.

Questo è un ripiego, altri migliori rimedi si sapranno escogitare; ma quel che in ogni ipotesi si impone si è che gli organi locali del Governo siano compresi di queste gravi urgenti necessità e abbiano dal Governo centrale disposizioni che loro conferiscano autorità, libertà di azione dopo rapido, illuminato giudizio, non più entro le rigide forme di tutto il passato, ma nella elasticità di una larga interpretazione delle leggi di fronte ad avvenimenti impreveduti ed imprevedibili: una specie di prudente arbitrio al fine culminante della tutela e della difesa delle nostre popolazioni dai tormenti della fame. (*Approvazioni*).

E questa l'assistenza che lo Stato deve prestare al suo popolo se lo vuole ordinato, fidente, forte, affezionato alla Patria.

Chi pagherà?

Quelli stessi che dovranno pagare i due miliardi per la Libia (*Commenti*) e gli altri due miliardi che già si sono in questi giorni spesi per l'esercito e per la marina.

Entrerà anche questo fondo in quello a cui dovrà provvedere un grande prestito forzoso che graverà specialmente sui più facoltosi: il prestito per la difesa nazionale.

Oggi non ci muove il desiderio della critica, la smania di colpire, ma il dovere di contribuire ad accelerare e rendere efficace la tutela dello Stato per gli uomini della fatica.

Tutti noi, di qualunque parte di questa Camera, sentiamo alto il dovere di contribuire alla concordia degli animi, di avere quei provvedimenti, a qualunque prezzo, che valgano ad assicurare al nostro popolo la tranquillità per la sua esistenza, tanto più in quest'ora grave e solenne nella quale se supreme necessità si imporranno per la

difesa dei più vitali interessi della Nazione, noi lo vedremo fiero, disciplinato, invincibile come un solo uomo serrato intorno alla bandiera della Patria! (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono stato informato che, durante la mia momentanea assenza per ragioni di ufficio, l'onorevole Ferri Giacomo ha narrato alla Camera come sarebbe andata la discussione nel Consiglio dei ministri circa la diminuzione del dazio sul grano, soggiungendo poi che, mentre da qualcuno si sosteneva l'abolizione, vinsero (se le parole a me riferite sono esatte) le correnti delle grandi Ditte pugliesi...

FERRI GIACOMO. ...granarie pugliesi...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...le quali vi erano contrarie.

Ora, pur non entrando nelle discussioni tecniche che saranno trattate dal collega dell'agricoltura, è bene rettificare subito i fatti, perchè le discussioni non abbiano per base affermazioni completamente infondate.

Le informazioni, che l'onorevole Ferri ha qui riportate circa l'andamento della discussione nel Consiglio dei ministri, sono perfettamente inesatte. Non le rettificherò del resto, perchè le discussioni del Consiglio dei ministri non sono di ragione pubblica, e non è pensabile che alcuno dei miei colleghi passati o presenti abbia potuto commettere l'indiscrezione di riferirle all'onorevole Ferri o a chi le ha riferite a lui.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Ferri che quanto gli è stato riferito ed egli ha ripetuto alla Camera è, lo ripeto, perfettamente inesatto.

In quanto poi all'opinione dell'onorevole Ferri, che la nostra risoluzione sia stata determinata dalle correnti delle grandi ditte granarie pugliesi...

FERRI GIACOMO. Non l'ho detto.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...tanto meglio! Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Ferri, che del resto lo sa, che potremo aver fatto bene od avere sbagliato, e la Camera ne giudicherà; ma le nostre risoluzioni nè allora, nè adesso, nè mai, saranno determinate da correnti mosse da ditte commerciali pugliesi, lombarde, emiliane o di qualunque altra parte d'Italia. (*Benissimo!*)

Su questo punto è bene che la Camera

e l'onorevole Ferri siano assicurati, perchè è assolutamente indiscutibile. Noi serviamo il paese: possiamo servirlo sbagliando, ma non favorendo ditte di nessuna specie, nè facendoci comunque influenzare. (*Vive approvazioni*).

FERRI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI GIACOMO. Non ho niente affatto potuto dire nè pensare che il Consiglio dei ministri sia stato determinato a respingere la proposta del ministro del tesoro...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero niente!

FERRI GIACOMO. ...solo perchè vi erano correnti granarie pugliesi. Non l'ho detto e non l'ho pensato.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Tanto meglio!

FERRI GIACOMO. So ed ho riferito il fatto al ministro del tesoro per essermi stato detto da persona molto stimata che fuori di qui potrei anche nominare; ma dopo la smentita dell'onorevole presidente del Consiglio, non ho niente da opporre e ne prendo atto.

Tanto meno deve credere l'onorevole Salandra che io abbia voluto fare a lui addebiti personali, perchè sa la deferenza che ho per lui.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non l'ho presa come cosa personale.

FERRI GIACOMO. Quindi è che mai mi ha attraversato la mente un pensiero qualunque che potesse offendere la rispettabilità che riconosco intera nei membri del Governo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Grosso-Campana, ai ministri dell'interno e d'agricoltura, industria e commercio, « sulla politica granaria del Governo e sui provvedimenti adottati e da adottarsi per assicurare al paese il pane necessario ed alle classi lavoratrici i mezzi per acquistarlo ».

L'onorevole Grosso-Campana ha facoltà di svolgerla.

GROSSO-CAMPANA. L'argomento non si presta che ad una discussione essenzialmente tecnica, dirò anzi esclusivamente tecnica. Lontana da me ogni idea di spunto politico, e la preghiera a voi, onorevoli colleghi, di voler perdonare la forma della breve esposizione che mi permetterò di sottomettere alla vostra attenzione; all'onorevole presidente del Consiglio e all'ono-

revolesse ministro di agricoltura di indulgere verso di me, se non avrò sempre parole di approvazione pel loro operato, perchè assolutamente io avrei avuto il desiderio di non avere che plauso per l'onorevole presidente del Consiglio che ha avuto occasione di trovarsi al Governo in un momento molto difficile, e per l'onorevole Cavasola che ha dimostrato tanto d'interessarsi alla nostra agricoltura. Ma la verità si impone, ed io cercherò di essere assolutamente veritiero nell'esposizione alla Camera delle ragioni che credo abbiano portato alla attuale situazione e sui provvedimenti tardivi a cui si è fatto ricorso.

Se la Camera me lo consente, ritorneremo per un momento ai primi di luglio, allorquando i grani si quotavano sulle 26 e sulle 27 lire in Italia e sui 19 franchi cif. Genova.

Da allora, onorevole ministro, cominciarono in Italia, e se ne fecero eco tutti i giornali, le richieste per la riduzione totale o parziale del dazio sul grano, e nessun giornale sfuggì a quella pressione dello spirito pubblico, neanche quei giornali che si credevano o si era autorizzati a credere che rispecchiassero l'opinione del Governo: da ogni parte si chiedeva questa riduzione del dazio, e allora, senza che forse si vedesse se era quello il momento più opportuno, se era quello il momento in cui si dovesse agire, cominciò a formarsi la convinzione in quanti vivono in mezzo all'elemento del commercio granario che questa riduzione totale o parziale sarebbe avvenuta, e cominciò la speculazione, non in Italia, ma sui mercati esteri.

Ed era naturale che ciò avvenisse. Noi sappiamo, tutti, gli effetti che la riduzione del dazio sul grano ha dato. Col decreto 18 ottobre avveniva una prima riduzione; l'effetto fu sentito per pochissimi giorni, ma immediatamente le maggiori domande affluite sul mercato estero fecero aumentare le pretese e scomparire in pochi giorni i benefici della riduzione; e quando il 31 gennaio avveniva l'abolizione totale temporanea del dazio d'importazione sul grano, il beneficio non era neanche risentito e immediatamente le tre lire che scomparirono per la soppressione del dazio erano guadagnate a tutto beneficio della speculazione estera ed anche della speculazione italiana che si era effettuata sul mercato estero.

Perchè? Onorevole ministro, me lo consenta: per togliere il dazio sul grano occorreva scegliere il momento opportuno.

Se, per esempio, si fosse ridotto parzialmente nel 1913 quando avevamo avuto per tutto l'anno sui mercati esteri il prezzo molto superiore al mercato italiano, la diminuzione di tre lire sul dazio non avrebbe influito sul grano estero in confronto a quello indigeno poichè la domanda sarebbe rimasta nelle stesse proporzioni, e il beneficio sarebbe stato realmente sentito.

Facendo invece la riduzione nel momento in cui i prezzi erano paritetici, veniva per forza di cose a stabilirsi un vantaggio a favore dei prezzi dell'estero, in modo che la domanda si riversava sull'estero, e cresceva naturalmente poichè trovava l'offerta. Perciò in poco tempo il beneficio non era più sensibile.

Così onorevoli colleghi si sono persi 90 milioni all'anno senza beneficio dei consumatori. Io credo che non ci fosse che il Governo a supporre che la riduzione del dazio sul grano potesse avere un'influenza sul prezzo, poichè nessuno di quelli che vivevano nel movimento del mercato granario poteva avere questa convinzione. Tutti avevano calcolato in precedenza questa riduzione e fatti i loro acquisti; e allorchè venne la riduzione, e sul mercato affluì la domanda: successero gli storni nei contratti, e questo fece sì che anche una parte del grano comprato dalla speculazione italiana non venne più in Italia.

Io non sono dell'avviso del collega Giacomo Ferri, e non credo perciò che in Italia esistano tutti quegli affamatori e incettatori cui egli allude. Vi sarà, sì, in molte famiglie forse qualcosa di più del fabbisogno per giungere al nuovo raccolto, ma questi grandi depositi, questi grandi *stocks* di grano non credo che esistano.

Il censimento fatto così alla buona e alla chetichella in questi giorni non credo sia tale da dare al ministro una sufficiente guida e una sufficiente assicurazione. So personalmente infatti da sindaci, che me ne hanno riferito, come questi bonariamente hanno dichiarato, credendo così di rispondere alla domanda fatta, la quantità di grano all'epoca del raccolto ma non quella esistente al momento della domanda.

Ad ogni modo è certo che fin dall'inizio degli aumenti sul grano non mancarono le voci che denunciavano all'autorità prefettizia, ed anche a quella giudiziaria, i loschi speculatori e affamatori del popolo.

I processi intentati non furono rari; soltanto in Piemonte le maggiori ditte furono più o meno tutte, se non rinviate a giu-

dizio, sottoposte a procedimento giudiziario. Ebbene tutti questi procedimenti, onorevoli colleghi, finirono con una ordinanza di non luogo per inesistenza di reato, poichè dalle perizie eseguite presso quelli che si credevano gli incettatori del grano si dovette riconoscere che la quantità esistente nei magazzini era appena appena sufficiente al fabbisogno per la lavorazione di pochi giorni, ed era minore della quantità esistente nella stessa epoca degli anni precedenti.

Tutto ciò si spiega senza doversi molto logorare il cervello.

In sostanza il danaro era carissimo: le Banche avevano stretto i freni, e il grano bisognava pagarlo a contanti, e pagarlo nel luogo di produzione, correndo i rischi della traversata e facendo decorrere gli interessi sulla valuta per tutto il tempo che impiega prima di giungere.

Ora, in queste condizioni, quali erano gli speculatori che avrebbero potuto tenere nei loro magazzini per tanto tempo il grano e non essere allettati dai benefici che avrebbero potuto realizzare ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, per alleggerire la propria posizione?

Evidentemente la speculazione che si faceva era quella che dicevo poc' anzi, la speculazione cioè di fare contratti all'origine, dilazionando la partenza per non metter fuori il danaro e poi stornare il contratto prima che fosse arrivata la merce. Così si realizzavano i benefici senza bisogno di metter fuori capitali.

Ma credo che ciò che concorse anche a determinare un aumento dei prezzi, me lo consenta l'onorevole ministro, fu precisamente l'intervento del Governo come compratore.

Allorquando si costituirono o almeno si parlò della costituzione dei primi Consorzi provinciali che dovevano pensare a finanziarsi, a comprarsi il grano e a cederlo, in sostanza quei Consorzi non ebbero nessuna applicazione pratica; nessuno credette alla loro efficacia perchè era impossibile che chi doveva stare alla testa di questi Consorzi, i presidenti delle Deputazioni provinciali, potessero improvvisarsi commercianti dall'oggi al domani.

Non era possibile che questa gente, che non tratta di affari, dovesse porsi al rischio di fare un mestiere per cui era inadatta.

Allora sono venuti i Consorzi che, chiamò così, numero due, sovvenzionati e finanziati, a cui il Governo ha fornito o

fornisce il grano perchè lo rivendano. E il Governo è intervenuto nel mercato come compratore.

Osserviamo il fenomeno. Nei primi giorni di febbraio, subito dopo tolto il dazio sul grano, il Governo interviene e compera a Genova quanto era disponibile e continua ancora oggi a comperare. Naturalmente deve pagare i prezzi del mercato.

Ora la merce non è certo aumentata. L'intervento del Governo non ha fatto crescere il quantitativo di grano nemmeno di un chilo. È intervenuto invece a contenere la stessa quantità di merce un nuovo compratore che per giunta si chiama Stato. Ed è intervenuto nel momento in cui, se non interveniva, sarebbe avvenuto un certo ribasso.

L'onorevole ministro mi segua e vedrà che forse riesco a convincerlo.

In quei giorni si era chiusa la sottoscrizione nazionale: per il nuovo prestito 4.50 per cento; le banche avevano dato ai loro depositanti le somme necessarie per questa sottoscrizione.

Il fido accordato dalle banche alle primarie ditte era stato ridotto. Gli speculatori che avevano comprato grano all'estero dilazionando la consegna ed aspettando la riduzione del dazio, dovevano appunto, ora che la riduzione era avvenuta e che il grano sarebbe stato spedito, pensare a provvedersi di danaro. Ma in quel momento le banche a chi davano prima il fido di cento, lo restringevano a cinquanta. E tutti gli esercenti l'industria molitoria (non so se ci fosse ancora qualche rara eccezione che potesse far fronte a un commercio così importante con capitali propri) tutti si trovavano in condizioni di non poter ritirare tutta la merce ordinata. Sicchè assistevamo a questo fenomeno: che, mentre pel fatto dell'ultima riduzione del dazio sul grano veniva a stabilirsi un nuovo beneficio per lo sbilancio di tre lire al quintale, il prezzo del grano aveva subito riguadagnato il dazio ed era salito da 36 a 39 franchi cif. Genova.

I contratti di grano, che si erano fatti sui 30 franchi cif. a Genova e che si potevano stornare col beneficio di nove lire per quintale, perchè la differenza era di nove lire, si stornavano con lire sei di beneficio, perchè non avevano i denari per ritirarli. In quel momento intervenne il Governo.

Ma chi, in quelle condizioni, avrebbe abbandonato il contratto? Chi sarebbe stato così ingenuo da non prendere tutto il beneficio che poteva spettargli? Nessuno ab-



bandonò i contratti ed il Governo ha comperato a pieno prezzo di mercato, e quella riduzione che avrebbe potuto ottenersi non fu più conseguibile.

Questo lo prevedevano tutti coloro che vivono in mezzo al mercato granario, ma non lo conosceva il Governo che è sempre attorniato da persone rispettabilissime, ma mancanti di quel tanto di buon senso e di pratica commerciale che sarebbero così necessari allorché il Governo deve fare il commerciante.

Abbiamo visto che il Ministero annunciava, per tranquillare le popolazioni, che non c'era alcun pericolo di mancanza di grano, che questo sarebbe venuto e venuto in abbondanza; che, d'altronde, la rimanenza dell'annata precedente, che era stata un'annata di abbondanza, era tale da potersi calcolare ad un minimo di tre milioni di quintali; che non c'era per ora alcuna preoccupazione che, in seguito, si sarebbe provveduto. In questo modo pensava il Governo di dare soddisfazione alle popolazioni, ma fra coloro i quali sono in mezzo al commercio del grano questi discorsi facevano poca impressione, come facevano poca impressione i tre milioni di quintali di rimanenza calcolati dal Ministero, perchè quella era una previsione e non un accertamento.

Imperocchè si diceva: data la produzione, date le esportazioni che abbiamo avute, dobbiamo avere una rimanenza di tanto. Se poi la consistenza corrispondesse o meno alla previsione, questa era cosa non accertata.

Orbene, a me pare che, se il Ministero, che pure ha tutte le statistiche, tutte le relazioni, tutti i bollettini, avesse dato uno sguardo ai prezzi dei mercati dal raccolto del 1913 al luglio 1914, avrebbe costantemente vista una differenza di prezzo di lire 3 o 3.50 per quintale in favore del grano nazionale ed avrebbe visto anche che gli stessi molini della riviera, che hanno a loro vantaggio la v a comoda ed economica del mare e che perciò fanno sempre ricorso pei loro bisogni ai grani esteri, durante quel periodo di tempo non si valsero che dei grani nazionali i quali, malgrado le spese occasionate dal trasporto ferroviario, venivano pur sempre a costare meno dei grani esteri.

Evidentemente tutto questo maggiore consumo che si è fatto ha assorbito i tre milioni previsti e noi abbiamo cominciato a trovarci al raccolto nuovo con uno sbi-

lancio a debito sulle previsioni; noi abbiamo avuto un raccolto di soli 46 milioni di quintali, come appare dalle statistiche ufficiali contro un raccolto medio di 50 milioni di quintali; inoltre, in compenso del minor raccolto, abbiamo avuto maggiori consumatori.

Il ritorno dei nostri emigranti a cagione della guerra ha certamente determinato un maggior consumo, e quando si consideri che la maggior parte della nostra emigrazione è costituita da gente dai 25 ai 40 anni, di gente che mangia molto pane, si comprende facilmente il maggior consumo.

E abbiamo avuto un altro coefficiente di maggior consumo; si negarono i passaporti ad una quantità di lavoratori e quindi non abbiamo avuto l'emigrazione temporanea, ossia l'emigrazione di coloro che ordinariamente vanno nell'Argentina per la stagione agricola e poi ne ritornano, di coloro che vanno in Francia per la stagione dei forestieri; e si tratta di centinaia di migliaia di persone tutte valide al lavoro, nel fiore degli anni e della robustezza, che consumano del pane e che sono rimaste a mangiarlo in Italia.

Ed abbiamo avuto ancora un altro coefficiente di maggior consumo. Abbiamo sotto le armi un numero di uomini che credo oltrepassino i 700 mila in confronto del contingente ordinario di 275 mila; e se consideriamo che al soldato si corrispondono 750 grammi di pane e 180 grammi di pasta, ossia 930 grammi al giorno di materie prodotte dal grano, sarà facile comprendere la entità del maggior consumo, poichè quel soldato lasciato a casa sua avrebbe consumato dei surrogati del grano, con evidente risparmio di esso.

Qual'è quel cittadino che a casa sua consuma tanto grano? Nelle famiglie al pane si sostituiscono altri alimenti: il maiz, il riso, le patate che determinano certamente un minor consumo di grano.

Se dunque si mettono assieme questi tre coefficienti di maggior consumo, e si aggiungono all'errore di calcolo di tre milioni nelle rimanenze che si credevano esistenti in paese, non si potrà che portare lo sbilancio a cinque milioni di quintali. Si partiva dunque da un errore iniziale di cinque milioni, mentre si è avuta una produzione di soli 45 milioni.

Ma non dobbiamo considerare soltanto la situazione nostra; perchè, se fosse anormale soltanto la situazione nostra, potremmo rimediare rifornendoci completamente

nel mercato mondiale. Abbiamo anche dei fattori che hanno determinato un maggior consumo all'estero e che hanno determinato sul mercato granario mondiale minori disponibilità.

Evidentemente i 22 o i 24 milioni di soldati, che si trovano attualmente sotto le armi nelle diverse nazioni in conflitto, hanno determinato un maggior consumo di grano che si può calcolare a circa 10 o 12 milioni di quintali.

Abbiamo poi due cause di minor disponibilità sul mercato mondiale: una di produzione, la fallenza dell'Australia, che da 14 milioni di esportazione quest'anno è discesa a divenire importatrice; l'altra di mancanza di arrivo per la chiusura dei Dardanelli.

Mancano quindi i 14 milioni prodotti dall'Australia, la quale ne importerà invece due o tre; manca il prodotto della Russia, che ora vale 20 lire al quintale, mentre oggi dobbiamo pagare il grano franchi 40.50 cif. Genova, il che, col cambio al 9 per cento, equivale a lire 44.

L'anno scorso avevamo importato a quest'epoca sei milioni di quintali e quest'anno ne abbiamo importato la metà o poco più. Quindi abbiamo già una minore importazione in confronto dell'anno antecedente; abbiamo avuto un minore prodotto ed abbiamo avuto, secondo me, questo calcolo errato e questo maggiore consumo. Ora a noi, (io voglio essere molto modesto nelle mie previsioni) mancheranno pur sempre ancora 11 o 12 milioni di quintali. Dove li troveremo? Li avete trovati? Anche se li avrete pagati cari, onorevole Cavasola, io non potrei che plaudire all'opera vostra. In questo momento mi preoccupa assai meno il prezzo di quello che non mi preoccupi l'approvvigionamento.

Noi dobbiamo pensare che, se le informazioni che sono a conoscenza delle persone addentro nel mercato granario, sono esatte, la situazione mondiale è questa: la Spagna ha un fabbisogno di 5 milioni di quintali, il Portogallo ha un fabbisogno di un milione e mezzo di quintali; alla Svizzera occorrono ancora oltre un milione di quintali; fra l'Inghilterra e Francia ne occorrono 40 milioni di quintali, e all'Italia infine 11 o 12 milioni.

Dunque totale occorrente, affinché tutti abbiano il pane necessario senza dover ricorrere a misure di restrizione, sessanta milioni di quintali.

Ora, quali sono i mercati su cui pos-

siamo rivolgerci? Non la Russia, per la chiusura dei Dardanelli; non la China, che gli altri anni pur faceva contare il suo peso: cominciavano verso la fine di febbraio, verso quest'epoca, ad aversi offerte del grano di China che giungeva ai primi di maggio.

Era un grano che, se arrivava tardi, nell'aprile o maggio, quando l'altro mancava, faceva, però ben sentire la opportunità del suo arrivo.

Quest'anno invece la China ha già dichiarato che la rimanenza, calcolata in 730 mila quintali, è presa dall'Inghilterra, e che quanto al nuovo raccolto non vi sarà da farvi assegnamento.

Dobbiamo quindi limitarci a ricorrere all'Argentina ed all'America del Nord. Quanto ci potranno ancora dare questi due paesi? Se i calcoli non sono errati, l'Argentina ha avuto una produzione di 42 o 43 milioni, diciamo anche 44; abbisogna di 16 o 17 milioni per la sua alimentazione e per la seminazione: abbiamo quindi una esportazione libera di 26 o 27 o 28 milioni di quintali nella più favorevole delle ipotesi.

Il Nord America può ancora disporre di 20 o 22 milioni di quintali. Dunque totale: 49 o 50 milioni di quintali disponibili, (tranne la Russia, che sarebbe quella la quale potrebbe risolvere la situazione per tutti) contro un fabbisogno europeo di 60 milioni.

Quindi, se le informazioni della gente che vive nell'ambiente granario corrispondono a verità, la situazione è questa: 50 all'attivo e 60 al passivo, e lo sbilancio potrà diminuire, perchè abbiamo delle Nazioni che vivono già ora in un regime che dirò di sacrificio.

Ma io penso se non sia il caso di preoccuparci seriamente prima che il sacrificio, senza essere in guerra, dobbiamo farlo anche noi.

Ho visto che un giornale di Roma ha annunciato che il Ministero aveva fatto acquisto nell'Argentina di dieci milioni di quintali.

È vera, o no, la notizia? Se fosse vera, non potrei che plaudire al vostro operato; ma mi pare un po' difficile che, su una esportazione totale di 27 o 28 milioni, il Governo italiano, che è giunto sul mercato ultimo compratore, sia arrivato ad avere 10 milioni di quintali. Evidentemente non potrebbe averli avuti, che rilevando dei contratti stornati, consentendo alla speculazione dei benefizi che avrebbe potuto fare a meno

di corrispondere, se l'intervento fosse avvenuto quando il momento era più opportuno.

Noi dobbiamo preoccuparci seriamente del prezzo del grano. Purtroppo, io predissi da lungo tempo (mi spiace d'essere stato profeta) che saremmo venuti a prezzi molto elevati. Per giunta, abbiamo avuto anche un aumento del cambio, il quale non ha fatto che rincarare il prezzo del grano. Ieri, il grano valeva franchi 40.50-40.75 cif. Genova; mettete il cambio al 9 per cento, come oggi è, ed abbiamo il grano a 44 lire.

Ma un nuovo fattore è venuto anche a determinare un aumento; sarà piccolo, ma anch'esso è sentito.

Avete proibito recentemente l'esportazione dei bassi prodotti della macinazione, crusche e cruschelli.

Questi prodotti erano ricercati all'estero, e si vendevano al prezzo di circa 22 lire a quintale. Oggi, siccome in Italia non possono avere per concorrente il pane, ma il fieno, che non è a caro prezzo, sono discesi a 17 lire. Evidentemente, quanto non si percepisce dal basso prodotto deve, per forza di cose, gravitare sul prodotto primo, la farina, e quindi è una nuova lira di aumento che va a cadere sulla farina la quale, coi grani a 44 lire, non potrà costar meno di 55 o 56 lire.

L'onorevole Ferri ha detto che il Governo, per ovviare e tutto questo, dovrebbe dare ai consorzi il grano in perdita; dovrebbe perdere 5, 6 o 7 lire, perchè si tratta d'un alto interesse sociale. Ed io, a tutta prima, non potrei che plaudire a questo nobile slancio; ma credo che questa idea, senza che la suggerisse il collega Ferri, fosse già passata nella mente del ministro, il quale trovò subito difficoltà nell'applicarla. Si correvano due pericoli. Il Governo poteva perdere il denaro dei contribuenti, per evitare il grave pericolo sociale; ma non poteva pretendere che gli stabilimenti privati di macinazione lavorassero in perdita, perchè in poco tempo sarebbero andati a rotoli.

Non poteva l'industria lavorare in concorrenza col Governo che voleva perdere, perchè essa non aveva un interesse sociale da salvare; non aveva che la sua fortuna da tutelare; e quando avesse perduto quattro o cinque lire per quintale in pochi mesi sarebbe andata in rovina.

Il Governo avrebbe avuto il grano, ma sarebbe mancata la farina.

Ma vi è anche un altro ordine di cose, che ha considerato l'onorevole ministro, e di ciò gli do lode. In quel momento egli si è preoccupato del fatto che la speculazione si era fatta all'estero, che non si importavano i grani in attesa della riduzione del dazio, e quindi tutto il grano, che gli speculatori avevano comperato all'estero a prezzo inferiore all'attuale, quando avessero dovuto venderlo o lavorarlo in perdita, per il quasi sicuro storno dei contratti, sarebbe forse andato ad altre nazioni. Così il provvedimento, che avrebbe dovuto essere di indole democratica, avrebbe invece affamato maggiormente il paese.

Credo che ci sia poco da dire riguardo ai noli.

Non voglio seguire il collega Ferri sui pirati del mare, ma noto soltanto con dolore che i noli sono saliti a prezzi altissimi.

L'onorevole Ferri ha trattato ampiamente questa questione ed ha evitato a me di ripeterla. Io voglio però rettificare un errore di cifre, in cui è caduto l'onorevole Ferri, per mettere le cose nel loro vero essere, perchè non si creda che proprio in Svizzera sia andato tutto quanto si può supporre dalle cifre annunziate dall'onorevole Ferri. Evidentemente la Svizzera ha importato da Genova molto più che negli anni decorsi per il fatto che le era preclusa la via del Reno.

Negli altri anni la Svizzera riceveva da Genova non oltre il 15 per cento del fabbisogno, e il resto lo riceveva dal Reno. La Svizzera ha importato 3 milioni e 300 mila quintali nel 1908, 4 milioni nel 1909, 3 milioni e 900 mila nel 1910, 4 milioni e 200 mila nel 1911 e 4 milioni 230 mila nel 1912; in sostanza una media di 4 milioni e mezzo circa di quintali all'anno. Ma di questi, 600 mila quintali al più passavano da Genova, i rimanenti dal Reno. Questo anno, che la via dal Reno è chiusa, ha fatto passare da Genova 3,340,000 quintali al 31 ottobre; dal 31 ottobre al 1° febbraio 950 mila quintali. Calcolando che questa introduzione continui nella stessa proporzione, avremo in fine d'anno 6 milioni 200 mila quintali contro quintali 4 milioni 500 mila di media importazione; quindi una maggiore introduzione di un milione e 800 mila quintali, dei quali forse una parte sarà andata in Germania, od in Austria, ma una gran parte è stata trattenuta dalle popolazioni per misura di precauzione. Ma l'aumento di importazione, che si è verificato sul grano, si è verificato nella stessa

proporzione per il granone e gli altri cereali, diretti in Svizzera, che non avevano altra via, che quella di Genova.

E se si calcola su una importazione media di 11 milioni di quintali per il nostro consumo, e pensiamo che quest'anno abbiamo avuto un maggior lavoro nel porto di sei milioni di quintali, soltanto in grano per la Svizzera, evidentemente questo 60 per cento di aumento soltanto per il movimento dei grani ha recato nel porto di Genova un incaglio eccessivo; ed è così che oggi, sia nel porto di Genova, che nella rada di Vado, che nel porto di Savona, un po' da per tutto, sono vapori carichi di grano che non si possono scaricare. E sono là da 30, da 40, da 45 giorni.

Abbiamo un vapore, il *Johanna*, giunto a Genova il 18 di gennaio, che è stato qualche giorno a Genova, poi l'hanno passato a Vado, dove però non ha scaricato. Hanno domandato ai destinatari se volevano che il vapore andasse a Spezia. Dei destinatari una parte era favorevole, l'altra parte no. E allora il vapore è andato a Savona, da Savona è ritornato a Vado, da Vado oggi ritorna a Genova, e speriamo che sia finalmente la volta che lo scaricheranno.

Tutto questo, evidentemente, non è fatto per facilitare il movimento del porto, e tutti questi vagoni che debbono transitare per andare in Svizzera e tutto lo scarico del grano e del granone destinato alla Svizzera intralciano l'arrivo delle merci destinate a noi, intralciano di molto il nostro commercio.

Io credo, onorevole ministro, che il Governo non si sia reso conto che l'impedimento per la Svizzera di rifornirsi per la via del Reno doveva determinare questo maggiore traffico su Genova perchè, se l'aveste previsto, potevate destinare per le merci dirette in Svizzera un porto speciale, Spezia, Savona o Vado, sottraendo tutto questo cumulo di movimento al porto di Genova e lasciando che tutto il movimento solito commerciale per le nostre regioni avesse la sua naturale esplicazione e non ci fossero quelle deficienze che lamentiamo.

Ma ormai, onorevole ministro, ho accennato a quelle che credo possono essere state le deficienze vostre, alle quali sono disposto volentieri a perdonare perchè la gravità del momento è tale che a tutti si impone, e perchè la perturbazione generale è tale da giustificare almeno in parte gli errori commessi. Evidentemente, se il Governo ci avesse pensato prima, molti danni si sarebbero evitati.

Se noi avessimo seguito la Svizzera, la quale fa passare oggi il grano per il nostro territorio, e se avessimo comperato quando ha comperato lei, oggi avremmo il grano a buon mercato, e se il Governo nostro avesse fatto come ha fatto quello svizzero (lo so, è una menomazione della libertà!) voi avreste in questa maniera impedito la speculazione, ma non avreste impedito lo svolgersi della industria.

Se il Governo si fosse fatto acquirente per tutti, e avesse fatto come la Svizzera, dove tutti i carichi di grano sono destinati non alla tale e tal'altra ditta, ma al presidente della Confederazione, e se avessimo tutti i grani indirizzati al Ministero, ad un prezzo unico di vendita, l'industria avrebbe avuto il solo beneficio industriale; tutti si sarebbero trovati a comperare ad un prezzo unico, e avendo sul mercato la concorrenza e dovendo competere l'uno con l'altro sui prezzi di vendita, mentre la merce aveva lo stesso prezzo di acquisto, non c'era che il puro beneficio industriale da ricavare; e così si sarebbe eliminata qualunque speculazione, mentre questo sarebbe stato un provvedimento che si sarebbe potuto adottare, perchè ad estremi mali estremi rimedi. Non lo abbiamo adottato e credo che ormai sia tardi per adottarlo.

Non ci restano che due vie. Il censimento per sapere quello che c'è. Questa non è la requisizione. Sarà il primo passo per arrivare alla requisizione, ma in sostanza io invocherei il censimento non per altro che per togliere dalla mente di molti che ci siano in Italia tutti quegli affamatori del popolo a cui si è voluto alludere. Credo che si troveranno in molte famiglie due, tre quintali in più del necessario, ma grosse eccedenze non le troverete.

Il danaro era troppo caro, il prezzo del grano aveva subito troppi aumenti, perchè si potessero fare delle grandi speculazioni mantenendo fermi degli *stocks*.

E l'altro provvedimento sarebbe quello di ricorrere ad un pane (poichè vedo che fate degli esperimenti) che consentisse un minore impiego di grano. Ma io non sarei d'accordo con quanti desiderano l'introduzione della farina di riso nel pane.

Cosa volete? Io temo che quella farina di riso si presti a delle frodi. Cominceranno i mugnai ad aggiungere il riso prima che ve lo aggiunga anche il panettiere; e siccome il riso non contenendo glutine, essendo una sostanza essenzialmente amidacea, avrà molto minore forza per far lievitare il pane, può anche prestarsi a far passare, insieme

con la farina, qualche cosa che con i cereali non ha nulla a che vedere, perchè si darebbe al riso la colpa della mancata lievitazione del pane.

Io sarei piuttosto d'avviso che si favorisse il consumo del riso in tutte le altre maniere, persuadendo il popolo ad usarne e togliendo il dazio sul riso in tutte le città dove c'è, ed anche provando a darlo, per esempio, ai carcerati, e magari anche ai soldati, in sostituzione parziale, quando sono in residenza, della razione di pasta. Vi sono pure dei popoli, come il giapponese, che vivono quasi esclusivamente di riso, e che pure godono di floridissima salute!

E mi parrebbe altresì conveniente di fare un pane magari integrale, ma che non contenesse altre sostanze all'infuori del grano. Abbiamo ancora parecchi mesi davanti a noi per arrivare al nuovo raccolto: ebbene, un dieci, un dodici per cento di risparmio, può voler dire qualche milione di quintali! E questo, se noi diamo soltanto un pane col dieci per cento di basso prodotto; mentre anche con il quattordici o quindici per cento, si ha ancora un pane integrale discreto, buono, utile per l'alimentazione, igienico. Se non altro è fatto interamente di grano, e non si può prestare a nessun sotterfugio per introdurre nelle farine delle miscele, che coi cereali non hanno nulla a che vedere!

In questo senso sarei d'accordo che si provvedesse per l'eventualità del bisogno; perchè, lo ripeto, oggi abbiamo il grano a quarantaquattro lire e quindi la farina a cinquantacinque; ma io temo che questo purtroppo non sia l'ultimo prezzo. E se il prezzo del grano è elevato, è elevatissimo per conseguenza il prezzo del pane. E non bisogna dimenticare poi anche un altro fatto: che cioè il prezzo del pane è elevato o meno, in quanto la mano d'opera è o non è occupata e guadagna di più o di meno. Il pane può essere a buon mercato a cinquantacinque centesimi al chilo o a sessanta, quando l'operaio lavora e guadagna quattro lire, mentre è carissimo anche a venti centesimi, quando l'operaio è disoccupato.

Questi due problemi non possono non scindersi; e poichè sono possibili vere agitazioni per il prezzo del pane, dobbiamo fare ogni sforzo perchè i nostri operai non manchino di lavoro.

In sostanza, si sono fatti dei grandi sacrifici per l'occupazione della Libia e per provvedere agli armamenti: orbene io mi

domando perchè non si possano fare anche dei grandi sacrifici per dare del lavoro agli operai disoccupati. Noi dobbiamo cercare in tutte le maniere di mantenere in piena efficienza, in piena attività le nostre industrie nelle regioni industriali, sottraendo così alla disoccupazione tutti quelli che nelle industrie possono trovare lavoro. E dove l'industria manca, vi sono pur tante opere di bonifica che attendono da tempo la loro esecuzione, opere che dopo tutto frutteranno, perchè daranno terre buone e sane ai nostri coltivatori. E perchè non si trovano i mezzi per eseguire quelle che potrebbero dare lavoro a tanti operai? Tanto più, onorevoli colleghi, che la disoccupazione delle regioni industriali può presentarsi, dall'oggi al domani, anche più grave di quanto momentaneamente non appaia.

Mancano infatti certe materie prime, mancano alcuni prodotti, e per di più un po' di inceppo alla libera manifestazione ed esplicazione dell'industria è data anche dalla stessa Commissione che regola l'esportazione. Mi consenta la Camera che, a questo proposito, io manifesti uno speciale omaggio al nostro collega Baslini, perchè egli è l'anima della Commissione e si adopera in tutti i modi per il buon funzionamento di essa; ma non basta sempre il buon volere, non basta che egli sia circondato da funzionari ottimi e insospettabili. La Commissione avrebbe dovuto aggregarsi degli elementi tecnici, degli elementi industriali poichè per la mancanza di siffatte persone competenti, le sue direttive ed i suoi pareri sono spesso cambiati dall'oggi al domani, come si può vedere in alcuni casi particolari.

Ricordo che si era proibita completamente l'esportazione degli automobili; poi si concesse a condizione che il reggimento del genio residente nella città dove la fabbrica aveva l'esercizio della sua industria, accertasse volta per volta che usciva una vettura automobile, che era entrata la materia necessaria per costruirne una nuova.

Basta enunciare una cosa simile, perchè da chi abbia un po' di pratica, si capisca subito l'impossibilità di esercitare l'industria sotto questo controllo.

DANELO, *ministro delle finanze*. Non è esatto.

GROSSO-CAMPANA. Lo so, si è poi provveduto diversamente, ma per questo è prima occorso che a Torino vi fosse il pe-

ricolo di mettere dodicimila operai sul lastrico.

DANEO, *ministro delle finanze*. Ripeto che la sua informazione è inesatta.

GROSSO-CAMPANA. Mi permetta di dirle che quanto ho affermato non può essere smentito.

DANEO, *ministro delle finanze*. Non è smentito, ma ripeto è inesatto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro non interrompa: risponderà dopo.

GROSSO-CAMPANA. Supponiamo pure che io sia incorso in qualche piccola inesattezza; ma in sostanza il fatto è appunto questo: si è dovuto riconoscere che il provvedimento emanato non era provvido, e si è revocato. Questa è la verità.

Un altro esempio. Si è proibita in principio l'esportazione di tutti i prodotti del caseificio. Ma che cosa è avvenuto? La proibizione si è fatta nel mese di settembre quando si rinnovano i contratti, e tutti i proprietari dei caseifici ne hanno approfittato per ridurre ai contadini il prezzo del latte. In seguito, con altra deliberazione, si è concessa l'esportazione, ma intanto i poveri contadini ne avevano già avuto un grave danno, mentre gli industriali ne hanno risentito e ne risentono tuttora un vantaggio.

Proprio in questi giorni una forte ordinazione di tessuti di cotone non ha potuto essere commessa all'Italia ed è andata all'estero ad un prezzo superiore, perchè, mi diceva un industriale, non si sa a qual partito appigliarsi una volta che la Commissione di esportazione oggi dice di sì, domani dice di no. Così gli industriali non sanno impegnarsi per le vendite, i compratori non sanno impegnarsi per le compere, sempre nel timore che da un giorno all'altro mutino le direttive della Commissione per l'esportazione.

Capisco che il Governo abbia bisogno di queste armi per fare dei negoziati ed ottenere dagli altri paesi quanto gli occorre; ma in sostanza mi pare che non sarebbe male che, allorchando si vuole esportare una merce e si domanda il permesso di esportazione senza attendere che essa sia fabbricata, al contratto tra fabbricante e compratore estero mettesse o negasse il visto la Commissione per l'esportazione; in modo però che, una volta posto quel visto, l'esportazione di quanto formava oggetto del contratto non potesse venire più revocata.

Il problema del grano oggi lo dobbiamo risolvere come si può; ma esso richiede

altri studi per una soluzione duratura. In altre occasioni ho richiamato l'attenzione della Camera su questo argomento e dal vostro predecessore, onorevole ministro, ho sentito esporre delle idee che non concordavano collemie. Io sostenevo che una Nazione, per essere grande e forte, deve essenzialmente provvedere da sè stessa alla produzione di quanto è necessario alla sua alimentazione; mentre il ministro sosteneva che la teoria degli scambi è la migliore. Non credevo che a due anni di distanza i fatti mi avrebbero dato ragione!

Ricordiamoci che, mentre spendiamo un miliardo e mezzo per gli armamenti straordinari — ed altrettanto abbiamo speso per la Libia — nel bilancio di agricoltura non sono stanziati che 57 mila lire all'anno per il miglioramento della cultura dei cereali. Pensiamo a tutte le terre che ancora sono incolte: questo è il problema di domani, la cui soluzione, dopo quella del problema di oggi, dobbiamo affrontare per la fortuna del nostro paese. (*Vive approvazioni — Applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Patrizi al Governo « sui provvedimenti riguardanti la politica granaria e dei consumi ».

L'onorevole Patrizi ha facoltà di svolgerla.

PATRIZI. Ben poche spighe dagli abili mietitori che mi hanno preceduto, veggio lasciate nel solco: ond'io sarò breve, e dirò senz'ira.

L'esame dei fatti invero ci addolora, ma sarei biasimato se non serbassi riverenza affettuosa verso l'onorevole Cavasola che al problema ha dato la massima parte della sua attività e studio assiduo, seguendo, soltanto per desiderio di bene, consiglieri ispirati a troppo facile ottimismo, e cedendo agli altrui dinieghi per amore di pace nella famiglia... ministeriale.

Esaminiamo le cose: esse parlino ed ammoniscano: nè io temo che gli avidi detentori di grano dalla verità indagata sinceramente traggano pretesto per nuovi rialzi nei prezzi, perchè se il Governo farà come penso e desidero, le loro speranze, non volte certamente all'altruismo, andranno, la Dio mercè, deluse.

Se poi da un argomento così grave, che si riferisce all'alimentazione del Paese, altri trarrà ragione di opposizione politica, io, modesto agricoltore, esporrò invece semplicemente ciò che a me sembra non siasi fatto, quello che oggi l'ora densa di pericoli im-

pone, e quanto è obbligo provvedere e ordinare con previdenza doverosa per il « domani » che ci si presenta con linee sicure ma insieme con ombre tragiche.

Voi forse, onorevole Cavasola, udite oggi, tradotto dagli altri, il vostro stesso convincimento: e per la rettitudine vostra, ne soffrite, poichè ben diversamente il ministro di agricoltura avrebbe fatto! Lo dimostra ciò che è avvenuto nella provincia Umbra, dove un prefetto, più intimo esecutore dei vostri propositi, energico ed illuminato, con atti opportuni e pronti, coadiuvato da una schiera di egregi e di onesti, ha scongiurato ogni crisi.

Orbene, da questo torneo oratorio che riassume tutta la letteratura granaria dall'agosto ad oggi e che non è accademia vana, non tragga nessuno, di dentro e di fuori i confini della patria, motivo per crederci vinti dalla miseria o dal dissidio che accompagna sempre i grandi disagi economici. Nulla di tutto ciò: discutiamo serenamente e fortemente, mentre in un'onda sanguigna tutta una storia si chiude e un'era nuova si avvanza fra gli eccidi: ma l'idea non tragga dallo stomaco ispirazione o remora: soltanto dal dovere e dall'amore alla patria egualmente sentiti da tutti anche nei liberi dibattiti e nei dissensi, trarremo il consiglio: e il patto di concordia, in nome di Dante, il popolo intero altoriamaffermerà sempre nelle supreme decisioni; ed ognuno lo sappia.

Scoppiata la guerra, non solo la Francia provvide subito alle necessità annonarie nominando le Commissioni dipartimentali di vettovagliamento, ma si affrettò a compere per molti milioni di lire di grano americano da scaricarsi nei vari porti, pagando soltanto gli interessi della somma che verrà saldata alla fine della guerra, e ciò qualunque abbia un'importazione media di quintali 7,000,000. Ognuno sa le riserve granarie di guerra della Germania, e le ordinanze regolatrici del consumo interno. Fra i paesi neutrali, l'Olanda, la Svezia, prescissero norme di macinazione per utilizzare la maggior quantità di frumento, e la Svizzera finì per attuare un monopolio di Stato i cui effetti sono riusciti mirabili.

Il Governo d'Italia, paese che importa una quantità superiore del doppio di quella di cui abbisogna normalmente la Francia, non può non avere subito sentito la preoccupazione della inevitabile penuria: infatti lo stesso ufficio di statistica del Ministero ammoniva che la raccolta del frumento nel quinquennio 1909-13 di quintali 47,536,000 e

nel 1913 di quintali 58,452,000, nel 1914 non aveva superato i 46 milioni che, detratta la quantità necessaria pel seme, si sarebbero ridotti a 40 milioni.

Per giungere ai quintali 59,900,000, media dell'ultimo quadriennio, somma della produzione interna e dell'importazione, la differenza si presentava subito assai considerevole: nè la raccolta del granturco, qualunque calcolata di circa 26 milioni di quintali, poteva dare motivo a soverchio conforto perchè, allorquando fra il prezzo del frumento e quello del mais corre grande distanza, il consumo di quest'ultimo si fa maggiore, tanto che se oggi fosse possibile trasportarlo dall'Argentina in gran copia, ritengo si raggiungerebbero i quintali 5,652,000 introdotti nel 1912-13.

I giornali, interpreti più sicuri del pensiero del Governo, dissero che le riserve erano di circa 10 milioni di quintali (già... come un giornale romano recentemente annunciava l'acquisto di un milione di tonnellate!) e però se non c'era da vendere il grano, non se ne sarebbe nemmeno comprato ed apparve ferma la volontà del Governo di non acquistare per i bisogni del paese, ma soltanto per quelli dell'esercito. Dunque era così normale la situazione secondo il giudizio del Governo, che non si doveva togliere nè diminuire il dazio d'entrata? Ma come la speculazione privata avrebbe potuto liberamente darsi agli acquisti, quando per effetto della moratoria e per il ristagno nella circolazione il prezzo del grano indigeno oscillava fra lire 24.50 e lire 27 cioè a meno del costo del frumento estero posto sul vagone a Genova? Però questo fatto che derivava non da pleora ma da bisogno urgente dei piccoli e medi proprietari di vendere per contanti e dalla scarsa richiesta per parte degli accaparratori, poteva dare a tutt'altri che a voi, una indicazione fallace sullo stato vero delle cose: ma intanto Buenos Ayres segnava nell'agosto e nel settembre, franchi 22.66 ed il nolo saliva da dieci a diciotto scellini la tonnellata, e a New York l'Hard Winter n. 2 da franchi 18.09 a franchi 23.32 ed il nolo era di circa 15 scellini.

Ma quando gli acquisti per l'esercito per oltre 400,000 quintali determinarono il primo rialzo all'interno, apparve evidente la vostra decisione di non fare importazioni dirette, ritenendo ben provvisti i mercati indigeni, e di spronare invece la speculazione privata. Però, se al Regio decreto del 18 ottobre che riduceva il dazio a lire 3

fino a tutto il marzo 1915 non seguì nessun ribasso, ma piuttosto un rialzo nei mercati esportatori, ciò doveva mostrarvi l'inesattezza dei vostri apprezzamenti e l'inutilità degli adottati espedienti. La perdita del Tesoro era andata a vantaggio dei mercanti d'America, se a New York il 6 novembre il grano costava franchi 23.61 il quintale ed il nolo 33 scellini, a Buenos Ayres franchi 22.60 e il nolo scellini 25.

Invece se il dazio fosse stato tolto per intero, dopo però avere fatto acquisti diretti per grandi quantità, tali da costituire al loro arrivo in Italia il più sicuro calmiera, ancora in ottobre si sarebbe acquistato a Genova il grano per lire 27-29; ma quando nel decreto suddetto veniva fissata la diminuzione fino al marzo, o con tale clausola era da voi manifestata la convinzione che, proprio allora, la penuria sarebbe cessata, o, meglio, che in quel mese avrebbe tolto ogni dazio.

E in tale incertezza gli importatori che si dibattevano fra le difficoltà finanziarie più gravi si astennero dal fare acquisti. Lo dicono le cifre: nel settembre 1912, furono importati quintali 1,450,000 e nel settembre 1914 quintali 156,680; nell'ottobre 1912 quintali 1,670,000 e nell'ottobre 1914 quintali 93,530, nel novembre 1912 quintali 1,570,000 e nel novembre 1914 quintali 95,480, differenze spaventose che si sono accentuate tanto che nella fine del gennaio 1915 di fronte a quintali 10,110,000 importati dal luglio dell'anno 1912-13 stanno quintali 2,721,640 entrati nel 1913-14, cioè quintali 7,385,360 in meno.

Il Regio decreto del 1º dicembre prorogava la diminuzione del dazio sul grano al 30 giugno ed era questa, onorevole ministro, la risposta che si dava all'inchiesta che il Comitato agrario nazionale aveva fatto e vi aveva comunicato?

Unanime era il parere dei più competenti nello spronare il Governo agli acquisti, alla soppressione totale del dazio, al divieto più rigido di ogni esportazione che diminuisse le provviste di vittuarie: leggeste gli articoli, che parvero vaticini e dicevano cose di sicura attuazione, nella *Rivista agricola* e nella *Rivista politica e parlamentare*? E l'esortazione del dottor Borea nostro connazionale a Buenos Ayres, se fosse stata seguita non avrebbe fatto dell'Italia, oggi, il Paese più tranquillo per ragioni annonarie, di tutto il mondo? E non dimostrava il Borea l'articolista egregio che ha trattato in quella rivista con tanta com-

petenza l'argomento annonario, che si potevano fare acquisti tali che a Genova il grano sarebbe costato da 25 a 26 lire, cif.?

E qui consentitemi di ricordare che nella risposta al nostro illustre Presidente onorevole Raineri, io insisteva nel premio di importazione che solo poteva, a mio avviso, allettare i privati a fare compere cospicue, e invece la soppressione graduale del dazio non ha fatto giungere una tonnellata di grano di più: ha danneggiato il tesoro senza giovare a nessuno.

Ai discorsi rassicuranti del ministro alla Camera ed al Senato, non parve acconsentisse il mercato che vide la corsa al rialzo più impressionante: tanto che un ottimo pensiero, guastato non so da chi, dettò il Regio decreto del 20 dicembre sui Consorzi granari, decreto che non provvedendo però al finanziamento e imponendo ai Comuni il pagamento a contanti, non poteva avere altro effetto che determinare un aumento nei prezzi, facendotuttavia rimanere vuoti i granai. E quando il decreto del 31 gennaio aggiunse le disposizioni riguardanti il funzionamento dei consorzi, le provincie e i comuni nell'attesa dell'illuminato consiglio governativo, non avevano fatto le necessarie provviste, la preoccupazione della vicina penuria suscitava sommosse eruenti, e il grano a New York era giunto intanto a franchi 30.56. Ma, onorevole ministro, se la Banca per dare il denaro vuole che il grano sia bene affidato a consegnatari onesti che non vendano il frumento ai comuni se non a contanti, mentre i detentori americani pretendono il denaro alla partenza del carico, quale effetto sortirà quel decreto? Nessuno; e infatti i Consorzi nominalmente costituiti, effettivamente non funzionano: e qui a cagione d'onore ricorderò la maggior parte dei miei comuni che, accogliendo anche il mio modesto parere, senza attendere le provvidenze governative, con la cooperazione illuminata dei proprietari, fissarono quasi tutto il fabbisogno per l'annata, da 27 a 30 lire al quintale; e lode vada al consorzio dell'Umbria, che coadiuvato dal prefetto commendator Pericoli, con spirito pratico e fattivo, ha integrato il decreto nelle sue deficienze raggiungendo il fine di provvedere, a prezzi sopportabili, ingentissime quantità di cereali, e ottenendo automaticamente una remora nei prezzi, tale che il grano in nessun mercato ha ancora toccato le quaranta lire.

Tra gli espedienti escogitati dal Governo abbiamo veduto la requisizione delle navi



determinando il nolo sulla media degli ultimi quindici giorni. Noi dobbiamo renderci conto delle difficoltà nell'ora presente di provvederci di grossi transatlantici, quando la marina sovvenzionata dallo Stato non ne possiede; - è giusto che ci preoccupiamo del rincaro enorme del carbone, delle spese e dei rischi maggiori nella navigazione, - delle norme, sul medesimo argomento, dettate dalla libera, ma ricca, Inghilterra; - del timore che l'avidità mai sazia degli armatori, nuovissimi pirati, i quali in due viaggi in America veggono pagato il prezzo intero della loro nave, forse di una logora carcassa che, già tante volte svalutata, era destinata al riposo o alla vendita per essere utilizzata nelle sue parti ancora non consuete, li induca patriotticamente a cambiare bandiera, argonauti da strapazzo in cerca soltanto del vello d'oro: tutto ciò è evidente e doloroso. Ma non possiamo non osservare che proprio in quegli ultimi quindici giorni, di cui parla il Regio decreto, i noli erano raddoppiati e che tale fatto costituisce la causa principale del rincaro. Sappiamo di contratti per cento scellini la tonnellata: vale a dire quasi il valore dello stesso granturco a Buenos-Ayres! Or bene, se la requisizione può e deve essere ordinata per la tutela di un superiore interesse pubblico, la fissazione dei noli ad un limite equo e remunerativo potrebbe essere pienamente giustificata.

Nè a me riesce trovare la linea dritta, il programma chiaro e senza ondeggiamenti dubbiosi, nelle tante, forse troppe « gride » che sono state emesse in questi mesi fortunosi: la diminuzione del prezzo di trasporto ferroviario, chiesto da gran tempo da molti, (anche dal Comitato agrario nazionale) è stata concessa soltanto il 31 dicembre, nulla però dicendo del granturco, ond'io ho presentato subito, coll'amico La Pegna, un'interrogazione al Governo. Più che il danno, ci rattrista il fatto che dimostra come voi non crediate alla necessità di importare cereali, sia grano che mais, anzi quest'ultimo che va tutto al consumo rurale dovrebbe essere favorito anche perchè maggiore quantità di grano sia distolta dalla provvista dei piccoli proprietari e dei mezzadri per esser ceduta alla popolazione urbana. Forse dicendo della tariffa numero 101 pensavate di comprendere anche il mais? Pur troppo la chiarezza non è stato il pregio della presente legislazione annonaria: ma noi avremmo creduto che una comunicazione pronta avesse riparato

alla dimenticanza, dannosa nei suoi effetti, ingiusta nel suo significato. E la popolazione delle campagne, da cui tutto e tutti attendiamo la vera politica dei fatti, poichè le parole non danno granella, non può essere grata.

Lo riconosco, onorevole ministro: la poca acutezza del mio pensiero investigatore mi impedisce di vedere nelle decisioni vostre la traduzione di un programma chiaro, evidente, che abbia una meta visibile, dalle linee precise e dal facile approdo.

Oggi dalla Commissione per le esportazioni, cui presiede l'onorevole Baslini, lodevolissimo per l'enorme lavoro che si è imposto e per il modo onde egli adempie all'arduo compito, si nega ciò che domani si concede.

Non sono per altro d'accordo con coloro che trovano dannose le disposizioni riguardanti le paste alimentari perchè limitandosi la quantità da esportarsi in ragione del grano duro introdotto, rimane pure qualche cosa per il consumo interno, sia anche e soprattutto per il bestiame, ottenendosi pubblico vantaggio, e non distruggendo un'industria fiorente cui purtroppo oggi fa difetto assoluto la materia prima! Ma io mi chieggo: se è stata sempre convinzione vostra che bisognasse far tesoro di tutti i prodotti indigeni, che servono all'alimentazione umana ed anche a quella del bestiame da carne, da latte, e da lavoro, perchè non proibirne nel modo più assoluto l'esportazione?

Dei panelli di semi avete acconsentito di impedire la vendita all'estero solo quando, esportati oltre mezzo milione di quintali, non è rimasto più nulla o quasi: - la crusca per tali indugi è salita a prezzi proibitivi; le castagne fresche e secche sono quasi tutte andate in Germania, e del riso che poteva colmare in gran parte la scarsezza delle paste alimentari avete permesso che ci privassimo dal gennaio al novembre 1914 di quintali 629,500 di fronte a quintali 386,260 esportati nei mesi corrispondenti dell'anno decorso.

Politica questa di uno Stato dalle elevate produzioni, tanto che il Ministero respingeva offerte di alcuni milioni di quintali di grano a lire 27.50 e 29, come apparisce dalla obiettiva e suadente inchiesta di un giornale così autorevole, come la *Tribuna*, e possono farne fede alcuni stimabili ditte Argentine, ai cui rappresentanti in Italia avete rifiutato il grano a lire 29.50 cif. Ge-

nova, quello stesso che voi poi oggi comprate a lire 10 di più per quintale. Potete voi smentire questi fatti gravissimi, onorevole Cavasola?

Certamente il vostro ingegno, onorevole Salandra, sa fare e dire grandi cose: ma non potrete dimostrare che tutto ciò non andrà a costare centinaia di milioni in più, senza avere evitato quei tragici episodi che vorrei non fossero seguiti da altri esempi e da altri tumulti in Italia, segni biasimevoli di poca resistenza morale al sacrificio e di scarso patriottismo.

Ed ora consentite che esprima il mio avviso su ciò che reputo necessario ed urgente doversi fare oggi in cui le querimonie sugli errori e le deficienze passate a nulla valgono, mentre ciò che importa è di correre ai ripari immediati e di impedire che il male si aggravi.

Anzitutto è il Governo, solo il Governo che ormai può e deve comperare, tenendo presente che fra grano e granturco, pur facendo tutte le economie di cui ora parleremo, e sperando che in febbraio entri un milione di quintali, senza la riserva, di cui pure ci sarebbe tanto bisogno per l'annovero, occorrono non meno di sette milioni di quintali di cereale (due terzi di frumento e un terzo di mais) quantità che con i piroscafi che sappiamo noleggiati e impegnati dallo Stato, può solo in parte essere trasportata in quattro mesi.

Per incoraggiare poi (se pure ormai sarà efficace) l'iniziativa privata, considerando l'attuale facilità di comperare vapori esteri che fuggano le insidie delle mine, può ancora il premio di importazione raggiungere il duplice intento di far risparmiare denari all'Erario e di aumentare il grano, il che porterà una remora nella ascesa e forse una diminuzione nei prezzi.

Temo che il monopolio di Stato nella nazione nostra dove tutta la popolazione produttrice rurale non gravita sui mercati urbani di rifornimento, essendo provvista di infinite piccole quantità ma sufficienti (con un po' di economia cui gli agricoltori sono invero abituati) per questo scorcio di annata, riesca attuabile ed utile come in Svizzera, piccolo popolo e di noi diverso: ma, considerando l'esistenza di molti depositi di grano fatti da ingordi speculatori, non già da proprietari produttori (chè tutti, proprio tutti, hanno ormai venduto grano e granturco prima dei forti rialzi) io non rifuggirei dalla requisizione, chè non altrimenti saprei comprendere la reclamata ed

in parte attuata statistica delle disponibilità: requisizione rapida, simultanea, inflessibile, che scopra gli speculatori sulla fame, dovunque siano, da qualunque alta parentela siano protetti, e dica loro che il diritto privato ha un limite nella difesa suprema delle pubbliche necessità. Ed avranno già avuto un lauto guadagno! Ma occorrerà procedere con la esplicita assicurazione che sia lasciata ad ognuno la quantità di cereale necessario, anche esuberantemente, per le necessità famigliari.

E perchè non venga fino ad ora compromesso il prossimo « domani », sia fatta obbligatoria la denuncia (con pene gravi) d'ogni « contratto a tempo » di cereali; la utilità decisiva di tale disposizione è così evidente che vi risparmio più lungo discorso.

Ma, provveduto così con gli acquisti e le requisizioni a mettere a disposizione della nazione consumatrice tutto il fabbisogno per l'annata, occorre il calmier del grano e del pane: e, onorevole ministro, ho la certezza che voi disciplinerete con la bontà che vi ispira, la vendita del grano in tal modo che il prezzo ai consumatori iscritti nel lungo elenco dei poveri non sia così proibitivo qual'è oggidì.

Aiutiamo i comuni, in tale opera che non è di beneficenza, ma di previdente politica sociale.

Ormai il danno economico è nostro, e il vantaggio è stato degli esportatori di America; facciamo che non si aggiunga il maggior danno morale e politico di agitazioni che io lealmente e fortemente condanno, ma che saranno evitabili se tutti, tutti noi qui affermeremo di impiegare l'intera e sincera opera nostra per impedirli, rischiando anche la nostra popolarità. Del resto il pane può essere diminuito di prezzo e non deteriorato nelle sue intrinseche proprietà nutritive.

Noi infatti cerchiamo il difficile quando la soluzione ci si presenta facile e pronta: per risparmiare il grano bisogna anzitutto farne uso parsimonioso, negando a chicchessia, salvo speciali ed individuali prescrizioni mediche, di consumare pane di lusso, o anche di solo fiore di farina.

Poichè da un quintale di farina greggia si ricavano, in media, soltanto chilogrammi 48.290 di fiore di prima qualità, mi parrebbe bastare tale rilievo per escludere il diritto in chiunque di aggravare egoisticamente e sconsigliatamente la crisi della penuria.

Bisogna utilizzare del frumento la massima parte nella panificazione; e ciò fino al punto che non subisca dannosa diminuzione la necessaria quantità di principi nutritivi, nè la digeribilità. Infatti i molini a cilindri sono tanto perfezionati da fare sì che la semola burattata si separi completamente dalla farina, e in tal caso la crusca grossa, che rappresenta il 12 per cento del peso del grano, ha nessuna parte di glutine e soltanto il 23 per cento, allo stato secco, di amido: mentre la crusca fine nulla ha di glutine ma 59.710 per cento di amido, e il cruschello 9.290 per cento di glutine e 68.290 per cento di amido.

Eliminando adunque dalla panificazione la sola crusca grossa, possiamo ritrarre da 100 chilogrammi di grano, chilogrammi 86 di farina quasi integrale, atta a rendere chilogrammi 108 di pane.

È ben vero che il gusto estetico del consumatore cittadino si compiace assai della bianchezza del pane: ma pur dovrà rassegnarsi che sia leggermente bruno pensando che non è meno nutriente (dati gli elementi di cui è composto) ed è più digeribile, soprattutto per l'azione stimolante delle squamette di crusca sulla mucosa gastro-intestinale, ond'è provocata la peristalsi e la maggior secrezione di succhi enterici digestivi.

Per correggere soprattutto il difetto della bianchezza, si consiglia mescolare alla farina almeno il 10 per cento di polvere di riso, nel qual caso non potrà farsi a meno del lievito di birra. Ma non credo si debba confidare troppo in tale espediente che molti hanno salutato come la soluzione provvidenziale del problema granario e che il popolo però chiama sofisticazione.

Infatti la quantità di risina che può per il suo prezzo, oggi salito a più di lire 30, essere utilizzata nella panificazione è ridotta relativamente a ben poco: il suo rapporto in confronto col riso di prima e seconda qualità è minimo: da molto tempo e da molti panettieri se ne fa uso senza che i consumatori, credo, ne siano stati avvertiti: ond'è che la richiesta supera assai la ristretta disponibilità, e quando il prezzo del riso da macinare sta per raggiungere le lire 35 per quintale, non può consigliarsene siffatta utilizzazione. Infatti non andrà l'uso diretto di esso a compensare, e in gran parte a sostituire, la pasta di semola di grano duro, costosa e rara? Si dovrà al riso se la prevedibile scarsezza delle paste alimentari non si sentirà gravemente, e noi dobbiamo

rimpiangere i 400,000 quintali circa esportati e lodare il Governo che oggi resiste ad ogni pressione.

Ma, onorevoli colleghi, se attualmente per le varie qualità di pane, da quello militare a quello di lusso, consumiamo in media 100 chilogrammi di grano per avere forse assai meno di chilogrammi 70 di farina da panificare (e il grano americano ha maggior quantità di crusca), qualora invece fosse imposta una qualità unica risultante dalla eliminazione della sola grossa crusca, onde a chilogrammi 100 di grano corrispondano, detratto il calo per la macinazione, chilogrammi 86 di farina, nei quintali 2,500,000 che ogni mese la popolazione urbana consuma, si avrà un risparmio di farina di quintali 400,000.

Abbiamo presenti, o signori, i 700 grammi al giorno di granturco che in media sono consumati da quattro quinti della popolazione agraria nelle stagioni invernale e primaverile (e sono quasi il solo nutrimento della giornata), e la quantità di sostanze nutritive che in quella scarsa razione sono contenute; confrontiamo tutto ciò col pane di solo frumento sopra esaminato e che forma, nella maggior parte delle mense, il gradito e necessario compagno delle vivande le più gustose e nutrienti, e convinciamoci che non solo è possibile è necessario un solo tipo di pane integrale, ma che il suo consumo è suscettibile d'una contrazione considerevole. Ciò avverrà necessariamente senza sacrificio dannoso, anche per l'accreciuto prezzo, apportando un sollievo grande nella somma delle importazioni.

Infatti non fu certamente memorabile per carestia l'anno 1900 in cui la media del grano consumato per abitante salì soltanto a chilogrammi 136. Dal 1900 al 1913 abbiamo avuto la media di chilogrammi 146 per abitante ed il massimo nel 1912-13 di chilogrammi 172.

Valgano queste constatazioni a confortarci pensando che se il Governo sarà energico nel prendere, senza lasciare trascorrere del tempo prezioso, forti risoluzioni, e il paese concorrerà a superare la difficoltà dei prossimi quattro mesi, il prezzo del pane discenderà a limiti ragionevoli, i quali del resto dovrebbero essere determinati dal calmier.

Ma il Governo forse ci dirà che non occorre tutto ciò perchè il grano c'è o verrà in tanta copia, da far ricordare il 1915 come anno di abbondanza!

E fate pure questo miracolo, onorevole

Salandra: voi avrete così spezzato al destino, che pare non voglia concedervi un riposato imperio, il suo spietato flagello: venga pure il grano e ne avanzi per l'anno venturo, che sarà gran bene, provvida necessaria scorta, riserva utilissima.

Molto giustamente da qualche studioso di economia si attribuisce all'estensione dell'uso del latte un grande compito. Di integrazione, lo ammetto, di sostituzione del pane, no: l'alimento solido occorrerà sempre, anche se vi sarà abbondanza di nutrimento nel cibo liquido. Si dice della segala e del mais bianco: ottimi cereali, ma sono in così piccola quantità ormai esistenti in Italia da non potersene fare gran conto.

La dura sarebbe utilmente da adottarsi, ma con fine macinazione su palmenti di pietra francese (La Férte), però temo si tratti di poche centinaia di tonnellate se l'Eritrea ha importato il grano dall'India, l'Eritrea dove l'agricoltura non ha progredito di un passo, pur potendo dare ai consumi della madre patria un notevole contributo, dal cotone al frumento.

E qui, onorevoli colleghi, non è ozioso soffermarci a guardare di fronte a noi, a cercare nell'orizzonte procelloso la luce che ci rincuori e ci annunzi speranza di sereno. Purtroppo nessun ottimista potrà seriamente affermare che gli imbarazzi di oggi non saranno domani, se non corriamo ai ripari, più insolubili e paurosi!

La Russia, che normalmente vende all'estero 34 milioni di quintali di grano, ed ha alimentato per tre quarti le nostre importazioni, sembra abbia impegnato con l'Inghilterra, la ricca sua creditrice, tutta l'esuberenza del suo cereale, per due anni. Altrettanto, quasi, è avvenuto nell'Argentina: — resta l'America del Nord, chè l'Australia e l'India seguono le sorti dell'Inghilterra belligerante e il Danubio da qualche tempo non dà più grano, ma sangue. La guerra distruggitrice cessa o continui la sua furia mortifera, il consumo di 200 milioni di individui aumenterà, e diminuirà la produzione: tornata la pace, i cereali per rifornimenti saranno cercati e pagati a qualunque prezzo dai paesi esausti. L'Italia nostra non può dare nell'anno in corso la sperata produzione ristoratrice, poichè il maggior reddito delle provincie meridionali e insulari, sarà (è ormai chiaro) diminuito dalla scarsità nell'Italia centrale, dove le piogge rapiscono ogni fertilità alle colline ed alle montagne e fanno marcire o ricoprono di melletta il grano, onde oc-

correrà in gran parte sostituirlo con culture sarchiate.

Bisogna adunque prepararci a questa nuova e maggiore guerra proponendoci ad ogni costo di bastare a noi stessi, senza ricorrere alle importazioni, anche se il raccolto granario sarà scarso.

Non ho avuto mai grande fiducia nel prodotto dei grani marzuoli: meno ancora oggi che la stagione, perennemente nemica, ne rende impossibile la seminazione ormai tardiva. Del resto il prezzo del seme è quasi proibitivo (da lire 55 a 60 il quintale) e il rendimento, fallace, è, in ogni miglior caso, scarso. Noi abbisognamo di grandi quantità pel consumo di questo e del venturo anno che sarà assai più laborioso, e ciò otterremo soltanto estendendo ed intensificando le leguminose da seme, i cereali tutti, e specialmente le patate di cui dobbiamo riuscire a produrre 100 milioni di quintali nella campagna imminente, invece dei 16 milioni del 1911, dei quali sconsigliatamente abbiamo esportato oltre un milione. Dalle patate si estrarrà la fecola, altamente nutritiva, che può mescolarsi colla farina fino al 25 per cento, e specialmente col lievito di birra, dà un pane ottimo. L'Irlanda e la Germania insegnano: ecco la via facile per affrancarci l'anno venturo dall'importazione straniera anche se le nostre previsioni fosche non si avvereranno.

Ma è la fervida difesa del Governo che io invoco perchè disperda la minaccia che incombe sull'agricoltura nei suoi prodotti foraggeri, e con essi nel suo patrimonio zootecnico e nello stesso grano, per il divieto d'esportazione dei fosfati dall'Algeria e dalla Tunisia e per quello delle macchine agricole dalla Germania. Se il nitrato di soda è ormai giunto in buona quantità, ne venga ancora, e con esso il nitrato di calce dalla Norvegia; ma è grave il pericolo del solfato di rame di cui ancora manca la metà per bastare ai bisogni della nostra viticoltura; e qui sarebbe acconcio che su tutta la politica della importazione mi indugiassi, se l'ora non stringesse. Tra due mesi comincerà la richiesta del solfato; basterà limitare il consumo perchè il disponibile serva e la peronospora sia vinta? Non lo credo.

E tornando alla cerealicoltura io vorrei, se occorrerà, fosse diminuita la superficie a barbabietole da zucchero e a tabacco per dare il miglior terreno alla piantagione delle patate cui, sono sicuro, saremo debi-

tori di infiniti benefizi: ma occorre dedicare ad esse non meno di 400 mila ettari, profondendovi concimi chimici, e stallatico senza risparmio: sarà un utile impiego! E i pratinali, oggi abbandonati, sieno oggetto delle più assidue cure: si permetta che il bosco da frutto, in tenue inclinazione, venga sarchiato, rispettando le matricine ed utilizzando il terreno umifero con patate, senape, leguminose da seme e da foraggio. Occorre raggiungere circa 90 milioni di quintali per il consumo d'un anno della famiglia nazionale, e, abbiamolo presente, fino da ora, sarà grande fortuna se nel 1915 raggiungeremo soltanto i 46 milioni di frumento dell'anno scorso! E quando le piogge che hanno già superato in tre mesi la quantità intera media d'un anno, cesseranno una buona volta di flagellare gli esausti nostri campi, non dovremo meravigliarci se la siccità più ostinata ridurrà poi al minimo il prodotto delle culture sarchiate! Ecco il pericolo contro il quale non possiamo opporre altra difesa che l'estensione, la prontezza della semina, le concimazioni copiose e le sarchiature frequenti.

Onorevoli colleghi, quando l'agricoltura ha levato la sua voce in questa Camera, parve cosa morta o lontana: non vi fu mai tempo per la politica dei campi. Ma il pericolo che si diceva ieri sogno di folle, è realtà imminente; — e come il figlio si stringe alla madre, schermo sacro contro il quale ogni ira s'infrange, o il suo nome pronunzia, battesimo lustrale nel momento supremo, alla terra con fervida fede la mente e il braccio consacriamo; o bellissima terra dei padri, dalle Alpi nostre tutta recinta, dalle nevi eccelse e dal fuoco del suo popolo difesa. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Notizie sulla salute del deputato Tullo Masi.

PRESIDENTE. Alle notizie sulla salute del nostro collega Tullo Masi, comunicate in principio di seduta, dal Presidente, sono lieto di aggiungere queste altre sempre migliori, pervenute testè col seguente telegramma del comandante del Corpo d'armata di Genova: « Dopo l'operazione Sua Eccellenza il generale Masi non ha avuto febbre; ha riposato bene la notte e presenta condizioni soddisfacenti, data la sua grande resistenza fisica e morale. Finora tutto procede normalmente ». (*Approvazioni*).

#### Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiedè d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se venne informato per quale equivoco o pretesto od arbitrio vennero da venti giorni arrestati a Budapest e messi a disposizione dell'autorità militare due probi cittadini italiani recatisi in Ungheria per ragione del loro commercio; se venne fatto qualche passo presso le autorità austro-ungariche a tutela di questi connazionali, dopo i reiterati reclami delle famiglie, private di qualunque notizia, e dopochè l'interrogante ebbe l'onore d'informare che trattasi di persone di assoluta insospettabilità, e al cui confronto un'accusa di spionaggio sarebbe semplicemente inconcepibile.

« Raimondo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, sugli urgenti provvedimenti richiesti dalla presente crisi di lavoro, in ispecial modo fra le popolazioni che danno di consueto considerevole contingente alla emigrazione temporanea.

« Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere i motivi e le risultanze della ispezione ordinata e compiuta nel novembre 1914 nella Cassa di risparmio di Camerino.

« Fornari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere il Governo per sottrarre le popolazioni del circondario di Nuoro ai disagi e ai pericoli della gravissima crisi economica che proviene dalla eccezionale siccità e mortalità del bestiame degli ultimi anni, ed — in seguito al rimpatrio degli emigrati ed alla chiusura delle miniere provocata dal conflitto europeo — si accrebbe in modo che minaccia di turbare l'ordine pubblico in tutta la regione, come già lo ha turbato in Oliena, Orgosolo, Mamojada e Fonni.

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se sia informato, e se approvi che le scuole elementari di Molinella abbiano sede *vagante* in case private, e che tre classi siano installate in una trattoria (fra le più frequentate nei giorni di mercato). Tutto ciò: mentre gli edifici scolastici continuano ad essere adibiti ad uso di caserma.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, per sapere quale condizione è fatta in merito all'autonomia scolastica, e per gli effetti della legge 4 giugno 1911, n. 487, ai comuni capoluogo di circondario e di mandamento, le cui Amministrazioni, sorte dalle ultime elezioni generali del giugno e luglio ultimi scorsi, a suffragio universale, hanno revocato, a norma di legge, la delibera di rinuncia all'amministrazione delle proprie scuole presa *in limine* dalla precedente Amministrazione.

« Meda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, data l'esistenza di una miniera di zolfo e di importanti giacimenti di pietra da calce e gesso in prossimità della fermata ferroviaria Sparagogna, non ritenga doveroso disporre che in questa venga impiantato un binario-merci con relativo piano caricatoio e peso a bilico.

« Rindone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, quello dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se è nell'intendimento del Governo di applicare a favore dei danneggiati delle alluvioni dell'Agro Reatino quei provvedimenti che furono adottati in altri consimili infortuni.

« Venceslao Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se non creda opportuno limitare ulteriormente la facoltà d'indire comizi e conferenze pro e contro la guerra, facoltà della quale si è finora troppo largamente abusato, con grave pregiudizio dei supremi interessi della Nazione.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sa-

perere se non creda di riprovare i criteri ridicoli adottati nello scrutinio dei voti per la nomina dei rappresentanti dei maestri nel Consiglio provinciale scolastico di Cremona; e di intervenire quindi immediatamente per ristabilire il rispetto ai più elementari principi di equità conculcati in isfregio della volontà del corpo elettorale.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se sia vero che il rifornimento dell'argenteria da tavola, nelle navi da guerra, sia stato affidato ad una casa austriaca.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla crisi agrumaria che travaglia la Sicilia e la Calabria; e sulla deficienza dei carri chiusi, per trasporto degli agrumi, che l'aggravano e la inaspriscono.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere, a seguito della risposta data all'interrogazione rivolta dal sottoscritto sul collaudo della ferrovia Spilimbergo-Gemona, ed alle notizie che accertano come radicalmente errato quasi tutto il progetto ed in specie il tratto da Cornino al ponte detto del Cimano — ed attesa la manifesta insufficienza dei lavori di riparo come iniziati — se ravvisi necessario ed urgente provvedere alla costruzione di un argine nuovo da eseguirsi fra il piede della collina di Cornino e la testata del ponte suddetto, in modo da impedire che un ramo del Tagliamento anche per una piena normale allaghi le campagne limitrofe, con grave pregiudizio e danno, e rinnovi i disastri anche maggiori di quelli verificatisi in occasione dell'apertura della linea all'esercizio.

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di accogliere la domanda presentata all'Ufficio della mutualità agraria di Torino di autorizzare, almeno una volta la settimana la somministrazione di carne di montone, ai soldati del 1º Corpo d'armata, per aiutare il consumo di detta carne ed ovviare al ribasso accentuatosi sui montoni a causa dei divieti di esportazione che hanno portato un grave pertur-

bamento agli interessi dell'industria dell'allevamento degli ovini in alcune provincie dell'Alta Italia. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Di Saluzzo, Cassin ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di dispensare dalla chiamata alle armi per istruzione gli individui che già prestarono servizio militare come appartenenti alla prima e seconda categoria e furono posteriormente trasferiti alla terza per ragioni di famiglia, parificandoli agli iscritti di terza categoria che frequentarono le istruzioni di tiro a segno. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« D. Saluzzo, Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda del caso di estendere anche ai maestri elementari le disposizioni contenute nell'articolo 20 della legge 22 novembre 1908, n. 693, sullo stato giuridico degli impiegati civili, comma 4º, ed, eventualmente, ultimo capoverso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga opportuno provvedere a regolare l'orario del corso popolare, emanando norme che tranquillizzino gli insegnanti obbligati dall'ultima circolare ministeriale ad un orario maggiore di quello praticato in precedenza, e che assicurino le Amministrazioni comunali da eventuali cause giudiziarie, come si è verificato per il passato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non creda opportuno di vietare l'esportazione di tutti gli estratti tannici, data la giusta preoccupazione dell'industria conciaria italiana di rimanerne presto sprovvista. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Miglioli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere la ragione del ritardo a riparare la strada nazionale di Valle Roia a seguito della caduta di un ponte e della distruzione di un lungo

tratto di strada avvenute da circa due mesi, nonostante le vive sollecitazioni fatte per la pronta sistemazione della viabilità, che oggi si effettua in svolti pericolosi entro il greto del fiume Roia, fra inconvenienti gravissimi, i quali danneggiano il transito interno di quella zona di frontiera a forte traffico. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cassin, Raimondo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, essendo scaduto col 31 dicembre 1914, il termine di quattro anni stipulato mediante convenzione fra il comune di Torino e le Ferrovie di Stato per l'abbassamento del piano del ferro, per la costruzione di cavalcavia e per l'impianto della linea e dello scalo merci in regione Vanchiglia, senz'altro la maggior parte di tali opere sia ancora stata iniziata, intenda disporre che si addivenga alla immediata esecuzione delle opere stesse in base agli incontestabili diritti derivanti al comune di Torino dal contratto e vibratamente invocati da quel Consiglio comunale in adunanza 23 dicembre 1914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere, se trattandosi di un primo esperimento della nuova legge elettorale politica, non credano opportuno un qualche temperamento per venire in soccorso di coloro che eventualmente siano caduti in contravvenzione al disposto dell'articolo 118 della citata legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potranno essere eseguite le opere di sistemazione idraulico-forestale del bacino montano del torrente Tesa in provincia di Belluno, proposto dall'Ufficio del Genio civile di Belluno; essendo stato dato sin dal 29 gennaio 1914 parere dalla Commissione speciale per le sistemazioni idraulico-forestali e per le bonifiche presso il Regio Magistrato delle acque che le dette opere cadono sotto i riflessi della prima parte dall'articolo 1 della legge testo unico 21 marzo 1912, n. 442. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pietriboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul come procede attualmente il servizio postale da Civitavecchia alla Sardegna, e sui modi e criteri per migliorarlo nell'interesse obiettivo di tutta l'Isola e del Continente.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1° come possa giustificare i ritardi verificatisi nella esecuzione delle opere ferroviarie di abbassamento del piano del ferro e la mancata esecuzione di alcune opere ferroviarie di cui in convenzione stipulata dalle ferrovie dello Stato col municipio di Torino;

2° quali provvedimenti intenda adottare di urgenza, tenuto anche conto della necessità di provvedere alla disoccupazione operaia, perchè siano rispettati gli obblighi contrattuali assunti dalle ferrovie dello Stato di fronte al comune di Torino.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — esaudendo antichi e recenti voti della provincia e del comune di Torino — non creda giusto provvedere all'esecuzione del canale navigabile Pavia-Casale-Torino, mentre si provvederà all'esecuzione di altre importanti opere di navigazione interna, tenendo anche conto del disagio economico delle masse lavoratrici.

« Giulio Casalini ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno; trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui è stata chiesta la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 18.50.

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

**Agnelli.** — *Al ministro della guerra.* — « Circa il miglioramento della carriera dei maestri di banda nel Regio esercito, i quali non chiedono alcun aumento di stipendio ma soltanto l'assegnazione di gradi corrispondenti alla loro anzianità di servizio, e alle più ovvie convenienze disciplinari ».

**RISPOSTA.** — « Il Ministero conscio della importanza artistica che oggi hanno assunto le bande militari e dei meriti dei loro direttori, non ha mancato di promuovere quelle provvidenze di carattere economico che ha ritenuto opportune per migliorare le condizioni dei maestri direttori di banda.

« Per considerazioni di varia natura, non è parso possibile conferire ad essi anche un grado militare più elevato di quello attuale; non è da escludere però che possa forse addivenirsi ad una ripartizione in classi dei predetti maestri. A tale uopo anzi si sono già avviati studi, e mi riservo di portarvi particolare attenzione, quando le circostanze consentiranno di occuparsene con la calma e la ponderazione necessarie.

« Il ministro  
« ZUPELLI ».

**Bovetti.** — *Al ministro dell'interno.* — « Per chiedergli se, in vista delle numerose vacanze nei posti di segretario comunale dovute alla deficienza numerica del personale abilitato, non intenda affrettare gli esami d'idoneità al posto di segretario comunale con quelle più opportune agevolanze che rendano maggiore il concorso degli aspiranti ».

**RISPOSTA.** — « Gli esami per la patente di segretario comunale tenutisi nel dicembre 1913 e continuati nel gennaio 1914 nelle prefetture diedero risultati soddisfacenti, essendo stati in buon numero gli aspiranti, i quali, poi, in grande maggioranza furono dichiarati idonei.

« Si deve, pertanto, ritenere che le Amministrazioni comunali non abbiano incontrato gravi difficoltà per coprire i posti vacanti di segretario comunale.

« In ogni caso, non si potrebbero indire prossimamente i nuovi esami, poichè il vigente regolamento 1° febbraio 1911, n. 297, per l'esecuzione della legge comunale e provinciale dispone nell'articolo 72 che essi devono aver luogo ogni biennio, e non è in facoltà del Ministero di provvedere diversamente.

« Per quanto, poi, riguarda le agevolanze desiderate dagli aspiranti ai nuovi esami, è da tenersi presente che i titoli richiesti sono tassativamente stabiliti dagli articoli 159 della legge comunale e provinciale e 74 del relativo regolamento, e non si può quindi derogare dalle disposizioni in detti articoli contenute.



« Solamente, in occasione della prossima riforma del citato regolamento, si potrà esaminare (e non si mancherà di farlo) se e quali innovazioni, in armonia alle vigenti disposizioni di legge, possano essere introdotte riguardo agli esami per la patente di segretario comunale.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CELESIA ».

**Casalini.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere da S. E. il ministro il risultato dell'inchiesta testè compiuta a Fossano, intorno ai servizi di approvvigionamento della carne ».

RISPOSTA. — « Avuto sentore che la fornitura della carne alle truppe del presidio di Fossano non avveniva regolarmente, il Comando del II Corpo d'armata, con lodevolissimo zelo dispose per un'accurata e severa inchiesta, affidandola ad un ufficiale generale.

« Dalle minute indagini da questo seguite è dolorosamente emerso che dall'aprile all'ottobre 1914 l'Amministrazione militare nel suo interesse pecuniario, il soldato nella sua alimentazione furono, nel presidio predetto, continuamente frodati dal locale rappresentante dell'impresa fornitrice della carne, per via di sostituzione della carne di vacca a quella di bue e che, in seguito ad una contravvenzione elevata dalle guardie municipali, il reato era già a cognizione dell'autorità giudiziaria.

« Preso atto, delle gravi risultanze della inchiesta, questo Ministero — esclusa la connivenza di persone appartenenti all'Amministrazione militare — dovette convincersi che il criminoso atto commesso dal rappresentante medesimo non si sarebbe potuto verificare senza la riprovevole lassatezza di coloro ai quali incombeva, per la propria carica, l'obbligo di vigilare sull'importantissimo servizio del vitto della truppa.

« Ha inflitto pertanto una severissima punizione al comandante del presidio.

« D'altra parte, poichè il magistrato era già investito dell'accertamento dei fatti, ha dato istruzioni perchè la competente Regia avvocatura erariale venisse immediatamente informata della cosa per esaminare se dovesse l'Amministrazione militare costituirsi parte civile del processo in corso.

« Quell'Ufficio legale ha di recente fatto conoscere che deciderà in merito all'op-

portunità della costituzione stessa dopo il rinvio a giudizio degli imputati.

« Così stando le cose, al Ministero non rimane che attendere le conclusioni del magistrato, dopo le quali vedrà se sia il caso di altri provvedimenti disciplinari.

« *Il ministro*  
« V. ZUPELLI ».

**Giaracà.** — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se e come intenda provvedere, nello atteso progetto per il personale degli impiegati catastali, alla sistemazione ed al miglioramento della classe degli avventizi che debbono attualmente lavorare in una condizione precaria e percependo retribuzioni giornaliere assolutamente umilianti ».

RISPOSTA. — Gli avventizi catastali vengono assunti sul luogo dei lavori senza l'obbligo di possedere alcun titolo di studio, senza alcun esame, senza il minimo affidamento di stabilità e di carriera, anzi con espresa diffida dell'assoluta precarietà dell'opera loro, cessata la quale dovrebbero essere licenziati.

Tuttavia l'Amministrazione non ha mancato e non manca di interessarsi della loro sorte.

Difatti quando sia venuta meno l'utilità dell'opera degli avventizi sul luogo dove furono assunti si procura di conservare ancora in servizio, occupandoli altrove, quelli fra essi che abbiano dimostrato zelo e buona volontà.

Durante poi la loro permanenza in servizio l'Amministrazione nei limiti dei fondi disponibili accorda loro anche gradualmente aumenti di mercede, in casi speciali, sussidi.

Gli avventizi inoltre sono ammessi a fruire dei ribassi ferroviari del turno festivo, e, quando lavorano in campagna hanno un soprassoldo.

Infine sono estese ad essi le disposizioni circa i congedi vigenti per i tecnici provvisori.

Ora gli avventizi catastali vorrebbero, in linea principale, essere sistemati in pianta stabile, previo un esame di idoneità, ed in via subordinata conseguire ulteriori vantaggi economici e morali, se costretti a rimanere nell'attuale posizione.

Per soddisfare la domanda principale degli avventizi catastali sarebbe indispensabile, innanzi tutto allargare l'organico attuale dei disegnatori computisti aggiunti. Se non che questo è ormai sufficiente ai bisogni permanenti del servizio e per quelli

non permanenti ancorchè non di breve durata, non sarebbe conveniente allargare il ruolo, tanto più che essi raggiungono quasi il migliaio e l'erario non potrebbe addossarsi la spesa rilevante che ne conseguirebbe, con effetto continuativo.

Del resto non è anche ora precluso in modo assoluto agli avventizi catastali il passaggio in pianta stabile essendo ad essi riservati i posti che si rendono vacanti nel ruolo dei disegnatori computisti aggiunti.

E l'Amministrazione ripromettesi anche ora di poter collocare fra non molto in pianta stabile oltre sessanta avventizi, riconosciuti idonei nel 1911 in seguito al passaggio di parecchi impiegati d'ordine nell'Amministrazione delle gabelle.

« Quanto poi alle domande subordinate, rivolte dagli avventizi all'Amministrazione deve dichiararsi innanzi tutto che non si ritiene opportuno estendere ai medesimi tutte le disposizioni riflettenti i tecnici provvisori, sia per la ragione che a costoro si richiede un determinato titolo di studio, mentre per gli avventizi non ne è richiesto alcuno; sia per la diversa natura delle mansioni affidate alle due categorie.

« Neppure è possibile accordare agli avventizi aumenti di retribuzione superiori al limite massimo di lire 3.33 al giorno, altrimenti gli avventizi venendo a superare il minimo dello stipendio dei disegnatori computisti aggiunti, che sono impiegati di ruolo, conseguirebbero un trattamento più favorevole.

« Altre domande concernono: la concessione di qualche ora di lavoro straordinario:

La concessione di quattro quinti dell'indennità di campagna concessa ai disegnatori computisti;

La sostituzione del libretto ferroviario alla tessera;

La concessione di una indennità per le giornate di viaggio e di mezza indennità nei giorni festivi.

« In proposito l'Amministrazione non mancherà di esaminare con beneyolenza i desiderata degli avventizi catastali, per quanto non si nasconda che al loro accoglimento ostano difficoltà di ordine pratico e finanziario.

« Il sottosegretario di Stato  
« BASLINI ».

Micheli. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere se non creda opportuno eliminare gli inconvenienti che si verificano

nei riguardi dei farmacisti militari di complemento, i quali si trovano in condizioni di evidente e non meritata inferiorità verso i medici ed i veterinari di detta categoria ».

RISPOSTA. — « La posizione dei farmacisti militari di complemento è stata recentemente oggetto di studio per parte di una speciale Commissione, la quale ha già presentato le sue conclusioni.

Io mi riservo di prendere personalmente in esame gli studi fatti con tutto l'interessamento che la questione merita in riguardo sia del corpo farmaceutico, sia dei bisogni dell'esercito.

« Il ministro  
« ZUPPELLI ».

Saudino. — Ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze. — « Per conoscere quale sia il motivo per cui non sono ancora effettuati i pagamenti delle indennità di cui all'articolo 130 della legge sull'ordinamento del Notariato, 16 febbraio 1913, n. 89, ai funzionari che fino dall'anno 1913 fecero le ispezioni; e, nel caso in cui a motivo del ritardo sia addotto il fatto che qualcuno degli aventi diritto non abbia voluto assoggettarsi alla detrazione dell'importo della imposta di ricchezza mobile, se ritenga giusto di fare subire il ritardo del pagamento anche a quelli che accettano tale detrazione; e se, in ogni caso, non ritenga doveroso pagare intanto la somma che è indubbiamente dovuta, lasciando in sospeso solamente quella che sia in contestazione ».

RISPOSTA. — « La interrogazione dell'onorevole Saudino, così formulata, riguarda più specialmente il Ministero di grazia e giustizia, cui spetta di provvedere al pagamento delle indennità dovute ai funzionari incaricati delle ispezioni ai notai, ai Consigli ed agli archivi notarili, in forza della legge sul notariato 16 febbraio 1913.

« Questo Ministero può solo fare presente che la Corte dei conti in sede di registrazione di 170 mandati emessi sul capitolo 25 del bilancio passivo del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1914-15 riguardanti appunto pagamento di indennità a favore dei presidenti dei Consigli notarili, dei notai delegati e dei conservatori di archivio, per ispezioni praticate, propose il quesito se i notai essendo liberi professionisti, e perciò già iscritti nei ruoli di imposta di ricchezza mobile per i redditi di-

pendenti dalla loro professione, dovessero essere sottoposti alla ritenuta dell'imposta per le predette indennità come aveva praticato il Ministero di grazia e giustizia.

« Questo Ministero ebbe a rispondere affermativamente avendo ritenuto che le suaccennate indennità di ispezione non sono proventi dipendenti dall'esercizio della professione di notaio, ma da un incarico speciale, lero affidato dalla ripetuta legge sul Notariato.

« E ciò in conformità agli articoli 11 della legge 24 agosto 1877 e 3 della legge 22 luglio 1894 che vogliono sottoposta ad imposta di ricchezza mobile, mediante ritenuta, qualsiasi indennità venga pagata dallo Stato, sotto qualsiasi forma ed a qualunque titolo.

« Dopo d'allora il Ministero delle finanze non ha avuto più occasione di occuparsi di tale questione.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« *BASLINI* ».

**Theodoli.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni che inducono le autorità militari a tener chiuso il carnificio di Scansano (Foligno), in un periodo d'intensa preparazione militare ».

**PISPOSTA.** — « Il Ministero ha in questi giorni riaperto lo stabilimento di Scansano attivandovi la fabbricazione di una

limitata quantità di scatolette di carne, per la quale verrà impiegato personale esclusivamente militare.

« *Il ministro*  
« *ZUPELLI* ».

*Ordine del giorno della seduta di domani.*

*Alle 14:*

1. Interrogazioni.

2. Verificazioni di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Nola (eletto Della Pietra) e di Roma IV (eletto Medici Del Vascello).

3. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (27)

4. Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

Roma, 1915 — Tipografia della Camera dei Deputati.

